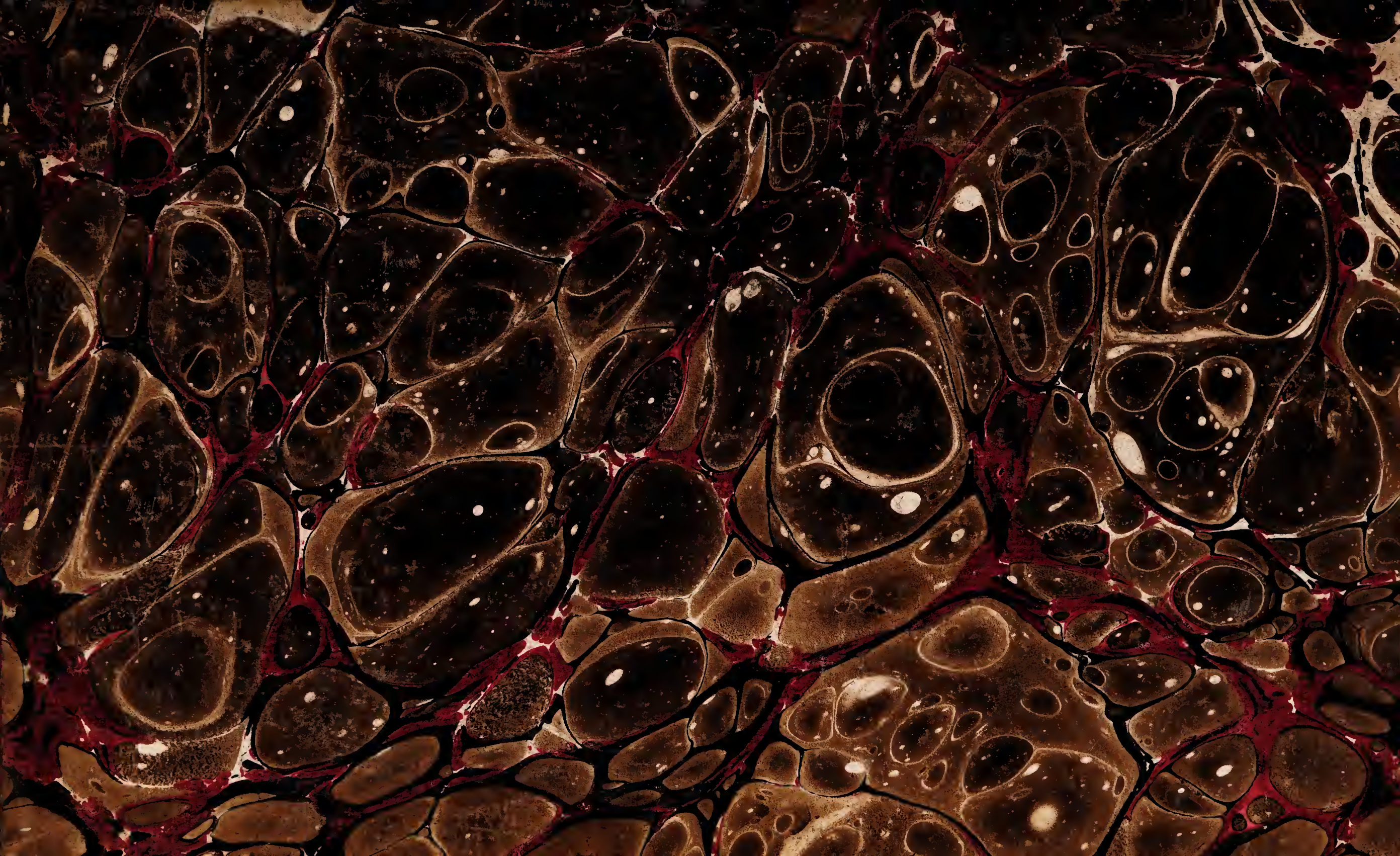
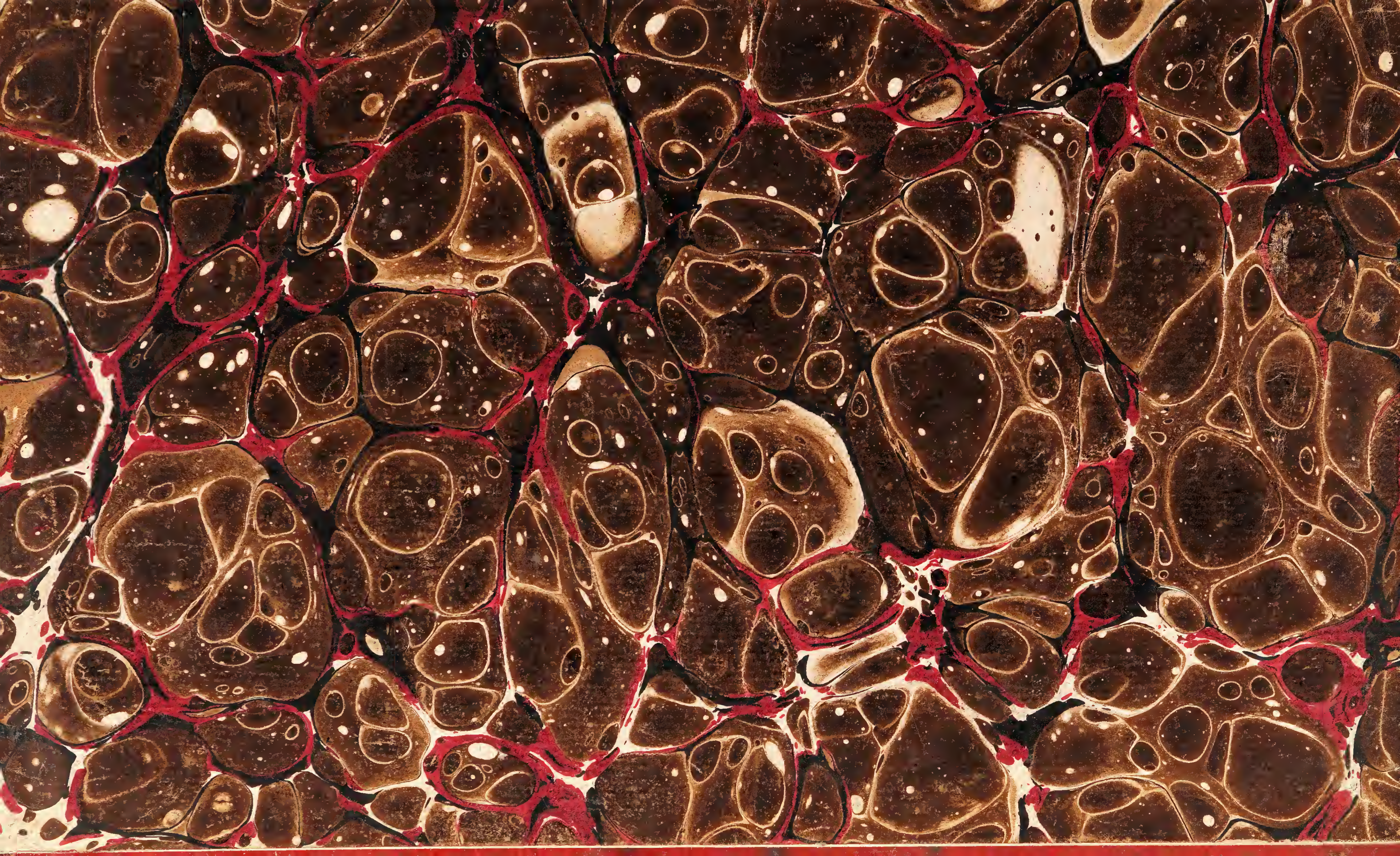




B3 12307/B

F x1

15. 3

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29321645

SAGGIO D' ECRAXIS

O

PARTICOLARI

DI TALUNE OPERAZIONI DI CATERATTE

SEGUITE DAL MODO DI CURAR LE ULCERI DELLA CORNEA E LA PROCIDENZA DELL' IRIDE, INDI LA DEMOLIZIONE DI UN TUMORE FUNGOSO DELLA CORNEA

ESERCIZII DEL DOTTORE DI MEDICINA, E D' OFTALMIATRIA

GENNARO BARRACANO

. . . . Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti; Si non, his utere mecum.

Horat.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL REALE ALBERGO DE' POVERI.

1829.

[1661]

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

S. R. M.

Signore

Sotto i gloriosi auspicii della M. V. le scienze, le lettere, le arti survolando sopra ogni difficoltà, già si avvicinano a quella meta felice ove è segnata la perfezione.

Ancor io ho pensato non dovermi rimanere inerte nel cam-

mino della professione di oftalmiatria, che la M. V. particolarmente caldeggia.

Il vivo interesse di rendermi utile all'umanità languente ha eccitato in me tutto lo zelo di cui son capace per vincere ogni ostacolo, che al progresso delle mie cure si frapponesse. Per conseguire il nobilissimo oggetto di estendere i confini di una parte forsi la prima della chirurgia, ho colte tutte le occasioni di seguirla praticamente, ed assai di frequente conservando o restituendo la vista a tutti coloro che la opportunità, ed il bisogno mi presentava; ho posto in opera i precetti, ed ho tratti dalla sana pratica lumi maggiori per la purità de' principii, e l'incremento di essa.

Oso quindi rassegnare alla M. V. il risultamento di tutte le mie operazioni, in cui potrà degnarsi osservare soltanto qual sia lo zelo che mi anima, per professare, come si convenga, l'arte di conservare il senso della vista, lo più caro, lo più interessante di tutti.

Si degni la M. V. accogliere l'ossequioso omaggio del mio profondo rispetto.

Di V. M.

Umilis. devotis. e fedelis. suddito
GENNARO BARRACANO.

A CHI LEGGE.

La piccola mole del mio libricino non meritava una prefazione, tanto più che contiene la sola collezione storica di poche, ma interessanti operazioni oftalmiche, da me eseguite nel breve giro di tre provincie. Questo mio avviso ad altro non è diretto, che a dichiarare solennemente di decidersi ormai per la estrazione delle cateratte. L' ambizione del nuovo trovato detto di depressione, e sue modifiche, non che le estrazioni diverse da quello detto di estrazione anterior inferiore, poterono per un momento tener vigore contro un metodo così utile, che antico, e per esso avvenne ciocchè per tutte le grandi istituzioni avvenir suole, di rimanere cioè per un poco nella dimenticanza, e risorger quindi poscia a novella florida vita.

Avendo inoltre avuta occasione di operare qualche pupilla artificiale, ho cercato pur anche darne un conto preciso.

Le ulceri della cornea, e la procidenza dell' iride, malattie refrattarie per lo più ai mezzi curativi impiegati fin ora, hanno richiamato le mie

cure penose, a tale da farmi lusingare della gloria di non essere sfuggite alle mie attente osservazioni la perfetta, e sollecita guarigione di esse.

A queste interessanti materie siegue la enarrazione di una cura per un tumore fungoso della cornea, malattia non molto frequente per buona fortuna dell' umanità, curato nel modo più semplice possibile, giusto il sentimento d' Ippocrate, secondando l' andamento di natura riparatrice.

Senza ambizione di letteratura, estranea alla materia di cui tratto, io non ho presa attenzione che alla nuda verità de' fatti.

Le mie cure in questa parte di chirurgia certamente non l'ultima, e tanto benefica per l' umanità che languisce priva del più utile de' nostri sensi, tutti i miei sforzi salutari, (affrontando sempre la squallida indigenza, il deplorabile abbandono!) confermano come si rileva dalla semplice esposizione de' fatti, quella pratica che da valenti oftalmici si è fatta rivivere giudiziosamente, e le osservazioni dalle quali è accompagnata addimostreranno esclusivamente la verità dell' assunto che mi son prefisso.

Possano le mie sollecitudini senza vanità acquistarmi la benemerenza de' grandi operatori oculisti! Possano produrre gli effetti del mio desiderio, quello di concorrere anch' io al bene de' miei simili per quanto mi abbia potuto!

CAP. I.

Cause della cateratta.

Cessate le dispute, e le opinioni intorno alla sede della cateratta, grazie ai lumi dell' anatomia, si rivolsero li sforzi degli oculisti ad indagare le cagioni morbose capaci a suscitare l' offuscamento del cristallino onde impedire il libero passaggio de' raggi da' corpi riflessi per svegliare nell' uomo il grato senso della visione. Le cause di così dispiacevole malore saranno per sempre a noi occulte, se eccettuar se ne vogliono quelle che potran giudicarsi prodotte da infiammazioni esterne, od interne, e le traumatiche.

È opinamento di quasi tutti gli oculisti che le infiammazioni esterne siano capaci a sviluppare un mal' essere nell' interno dell' occhio atto a produrre l' offuscamento della lente. Tal fatto par che possa luminosamente contestarsi dopo l' operativo della cateratta in persona di Domenico Conforte (Storia XXVI), il quale in seguito della ottalmia pel calcio ricevuto nell' occhio, si accorse che gli andava mancando la vista

gradatamente sino alla totale cecità in quel solo occhio, nulla avendo sofferto nell' altro occhio ch' era stato immune dalla calce da quel momento fino ai quattro anni consecutivi che già si contano; nè è difficile comprendersi come dallo esterno la infiammazione, che bisogna supporre in un certo modo violenta, affettar potesse le interne parti, quante volte si consideri la connessione, e corrispondenza vascolare, e nervosa dell' occhio tutto.

Che le interne infiammazioni siano nella maggior parte ferali cagioni produttrici di cateratte, si comprende poi da chicchessia anche sfornito delle prime mediche nozioni, giacchè sembra che non possano ignorarsi i risultamenti che da esse sopravvengono in modo che le parti affette possano rimanere ingrossate, opacate, atrofiate, e formarsi delle aderenze, come ben sovente si vede nelle sinizesi. In queste par che concorra anche lo sviluppo di nuovo tessuto, di che Odelio rapporta una osservazione del Prokhsaska tendente a mostrare che non sempre la cateratta secondaria è nell' oscuramento della cristalloide, ma bensì in una preternatural membrana che aderisce all' iride e la vincola, essendo senz' altro un coagulamento del trasudato dai vasellini ingrossati per l' infiammazione, di cui sono a ribocco fornite la coroidea, l' uvea, e l' iride come le pseudo membrane in altri siti. Mi rende certo di questa verità l' osservazione che mi venne sott' occhio nella

operazione che io feci in persona di Vincenzo di Pumpa (Storia XVIII), il quale dopo la insolazione soffrì de' dolori nella fronte con l' apparenza ingannatrice di leggiera ottalmia esterna, ma i dolori per altro che aveva accusati erano molto forti in tutte le diramazioni de' nervi ciliari niente corrispondenti all' esterno infiammo, più l' intolleranza alla luce.

Nell' operarlo la sinechia posteriore, e le cristalloidi crasse, e compatte che rinvenni, mi confermarono nella opinione di aver egli precedentemente sofferta la infiammazione delle parti interne, e previdi fin d' allora la suscettibilità di rinnovarsi, come di fatti avvenne poichè si sviluppò al semplice cambiare della temperatura atmosferica, e gli distrusse l' occhio sinistro.

Che le membrane tutte dell' occhio siano molto facili ad infiammarsi non v' è chi negar lo possa, non escludendone la lente stessa, che sembra sfornita all' intutto di nervi, e vasi nello stato naturale, di che per altro nel 1826 nelle sale della clinica ho veduto un tal Vito Aleretti, che per una guanciata la lente erasi traslocata nella camera anteriore quasi per intero, e vi si scorgevano attentamente de' vasellini sanguigni serpeggianti in superficie. Della stessa natura pare dover essere l' avvenimento rapportato dal Beer di colui che perdè la vista pel solo amichevole scherzo di essergli stati chiusi con mani gli occhi andando dalle spalle, e che

più fatalmente non vide dopo tolte le mani, non perchè la lente si fusse opacata, ma per un'afflusso richiamato con la pressione esercitata su gli occhi da alterare la retina, distrarre, o rompere i delicati neurilemi, e render così paralizzati, ed inutili i nervi che concorrer debbono al fenomeno della vista. Ma se una positiva infiammazione dell' uvea, della coroidea, della retina, vi fusse preceduta, che sicuramente comunicar si puole alla lente e far sì che si alteri la regolarità della circolazione in quei vasi esilissimi, quindi ristagni, affluenze, mancanza di nutrizione, ed inaffiamento, avvenir ne puote benissimo la cateratta.

Ed infatti tra le cennate infiammazioni delle membrane interne debbe annoverarsi anche quella della lente stessa, allorquando venisse questa ferita, al caso mi si presenta l' osservazione di una ragazza d' anni s tte che due giorni prima ricevuto aveva un colpo di ago da altra ragezza compagna di lavoro: tal puntura avvenuta verso il centro della cornea un poco in alto, e verso l' angolo interno dell' occhio dritto, ha portata la cateratta completa in tanto poco tempo accompagnata dal treno de'sintomi nervosi lungo le diramazioni della terza branca del quinto pajo, ed intolleranza alla luce, e questi con l'applicazione di qualche mignatta, ed una esterna bagnatura acquosa d' estratto di bella donna subito son diradati, ma l' opacamento del cristallino è

seguita, ed a mio parere sarà riserbato all' estrazione della cateratta il restituir la vista a quest' occhio. Ho osservato, ed è da notarsi, che nel d' intorno della ferita nella cornea si va manifestando un linfatico infiltramento, che dimostra quanta maggior vitalità, e sensibilità avesse il corpo cristallino in confronto della cornea.

Io son portato a credere, anzi son persuaso, che le cateratte nella maggior parte siano le traumatiche, ed il Taylor crede attribuirsi l' oscuramento della lente al movimento irregolare de' muscoli dell' occhio.

Qualunque estranea cagione quindi che destar potesse una forte contrazione ne' muscoli tutti degli occhi come, le convulsioni verminari ne' bambini, le isteriche nelle donne, le epilettiche negli affetti da epilessia, le convulsioui parziali negli occhi, e qualunque altro siasi sforzo negli occhi stessi, come per coloro i quali affettando miopia debbono premere fortemente le palpebre, mentre l' occhio vien spinto innanzi dalle contrazioni de' suoi muscoli, e si mettono così al caso da far che ne avvenga un qualche distacco nelle aderenze naturali della lente: or queste tra le molte altre impellenze di esteriore violenza senza dubbio, e facilmente produrranno quegli effetti tremendi de' quali ragionammo: nulla potendo a tali accidenti influire, o lo stato di occupazione qualunque esso sia, od i temperamenti, i

metodi di vita, le topiche situazioni, le passioni, l' età, la malsania della macchina generale o parziale, perchè ne soffrono allo stesso modo vecchi, giovani, applicati, inoperosi, abitanti di aria paludosa, di marina, o di montagna, ricchi, e poveri, donne, ed uomini.

Le metastasi di cui potrebbe farsi parola, io giudico che agiscan come cause produttrici una infiammazione, ed alterazione qualunque che direttamente, o per consenso alterar potessero la lente, e quindi dovrà ridursi ad una delle cause producenti le infiammazioni per lo più interne, e qualche rara volta esterne che poscia all' interne si trasmettano.

CAP. II.

Maturità delle cateratte.

L' aspettarsi un tempo lungo per poter giudicare una cateratta operabile, pare avesse dovuto bandirsi dagli oculisti, dopo i lumi somministratici dall' anatomia, e da fatti animosamente cimentati. Credevano falsamente i nostri antenati bisognar del tempo per aspettarsi il consolidamento delle cateratte, ignorando essi che opacata una volta la lente più si ritardava per amoverla, altrettanto si condannava l' individuo a restar cieco, niuna dipendenza del tempo sulla natura della lente, o sull' alterazione che le diverse cagioni potevano avergli comunicata. Rimasero convinti in fine tutti gli oculi-

sti operatori che le cateratte si son ritrovate molli tanto nelle recentissime, che in quelle di molta epoca, e così nel contrario: anzi io se usassi dettar precetti in questo assunto, direi che ciascuno si affrettasse ad operare il suo infermo il più presto possibile, attribuendogli a colpa l' inutile e dannoso procrastinamento, assicurato da lunga esperienza che opacata la lente per intero sia quello lo stato detto dagli oculisti di maturità, e che ogni giorno si lascia passare è un giorno di più di pena per colui che ne è affetto.

Me lo contesta il fatto di Donato Costabile (Storia VI) che operai pochi mesi dopo affetto dalle cateratte, e con molta felicità, ritrovate avendole solide e dure; ben il contrario avvenne in Rachele Mancini (Storia XV) che alla cecità di 14 anni soffrì l' associamento di convulsioni isteriche, per cui m' avvenne che il nucleo della lente e la cristalloide erano aderenti all' uvea; come pure per Paolo di Santo (Storia XXIV) ch' era cieco da 31 anni.

Lo stesso pare debbe dedursi di quella operazione praticata dallo Chaussar, perchè sciolta la lente da' suoi vincoli compariva perciò tremula da suscitare molesta irritazione delle parti vicine con la tumefazione del corpo vitreo, accompagnata a risentita infiammazione, sintomi tutti che svanirono dopo estratta la lente e fatto sortire in buona parte il vitreo eccedente per cui l' individuo ricuperò la vi-

sta, non essendo perduta ancora la suscettibilità della visione per l' infiammo esisteva.

Asserisco anzi che tener si debba per dannoso un dilungamento. Cessati in fatti i rapporti tutti della lente potrà francamente dirsi che i di lui effetti sono quelli stessi che nascerebbero dalla impressione di corpo estraneo atto a suscitare un iritide fatale e delle morbose aderenze, di che fanno chiara pruova il di Santo e la Mancini, ne' quali individui, l' occhio sinistro al primo fu alterato per uu qualche infiammo il quale survenne, come mostrò l' aderenza della capsula nello stesso unita alla ampliapia amaurotica, e l' aderenza dell' occhio alla seconda con quasi totale disorganizzamento della lente. Fra le ultime operazioni da me eseguite si conta quella in persona di un tal D. Domenico Fiorentino, che mi conferma sempre più nella mia idea, perchè l' occhio destro caterattoso fin da quattordici anni, mi presentò una cristalloide crassa, ed aderente da farmi stentare; mentre poi l' altro occhio caterattoso da soli cinque anni, aveva la capsula quasi invisibile che uscì in compagnia della lente, e senza la menoma ombra di aderenza.

Nè militano in favore del dilazionamento li due casi di spontaneo abbassamento riportati dal Saint-Yves a fronte de' tanto inutili e sovente dannosi da tal procrastinamento prodotti: anzi son questi appunto che comprovano la mia opinione che an-

dando per le lunghe le lenti diventano corpi estranei, perchè facilmente si spostano perduto il nesso vitale, e potrebbero riuscir di utile solo quando si potesse supporre un appassimento nel vitreo che lasciasse caderle in basso dell' occhio, caso quanto raro a supporsi, altrettanto pericoloso, non potendo mai ciò avvenire senza che producesse un difetto ne'nervi e nella vista.

CAP. III.

Stagioni a prescegliersi in operare.

Rapporto al tempo di potersi operare le cateratte, le pupille artificiali, precettavasi anticamente potersi operare nei giorni sereni e placidi della primavera, ed in pochi altri del cominciar di autunno, bastavano poche nubi sull' orizonte, o poco vento per far differire e dilungare inutilmente, e con impazienza spesse volte dell' operando. Senza sprezzare tali pratiche possiamo ora accontentarci di evitare il gran freddo specialmente ne' climi ove il rigore è troppo intenso, avvenendo che le ferite facilmente possono alterarsi, come mi avvenne per Potito di Biase (Storia XI), e per Vincenzo di Pumpa.

Il gran caldo è non meno da scanzarsi in tali operazioni La necessità che il paziente sia chiuso e giacente supino per quattro o cinque giorni, quieto e nel silenzio onde le parti ferite siano irremovibilmente a contatto stabile per aspettarsi un innesto

pronto, ed allontanare il prolasso dell' iride, o l' uscita del vitreo, fa sì che nel calore urente imperiosamente chiama al dolce compenso di un' aria ventilata che tanto sarebbe nociva.

Le mie operazioni eseguite in tempi nè molto algenti, nè nelle urenti canicolari stagioni ad onta de'disagi tutti, pure sortirono effetto secondo, nè alcuna men venne meno. Non così nelle due cennate per di Pumpa, e per di Biase nella qual' epoca si ebbe un istantaneo freddo eccessivo che riuscì più sensibile.

Presso di noi per altro quasi nell' intero anno possono praticarsi tali operazioni, essendo breve il tempo de'due estremi algenza, ed estuazione; per cui non dobbiamo attendere le stagioni come sopra, nè il tempo sereno o piovoso ci fanno punto di ritardo.

CAP. IV.

Vantaggi dell' estrazione.

L'istoria dell'arte avverte che l'ignorare in che consistesse la cateratta e qual parte potesse essere affetta, o la generazion morbosa di una qualche membrana che potesse essere l'ostacolo al libero passaggio de' raggi riflessi di luce al fondo dell'occhio, rese incerti i metodi usati nelle operazioni, e l' inscienza delle regole precise per riuscire al buon esito tenne divisi gli animi di quelli che si addicevano a tanta importante occupazione, sino a che non

sursero degli uomini di genio, i quali entusiasmati fare il bene dell'umanità sprezzarono l'orgoglio e la fatuità, figlie dell' ignoranza, ebbero per massima indistruttibile, e per dolce conforto addirsi ad un' arte che il più bello e necessario all'uomo restituisce, anzi che farli insuperbire di poter essere da tanto da far quasi rivivere chi del di loro ajuto potuto avrebbe profittare.

Se il metodo di estrazione, che per ragion del tempo dovea mancare di quelle precise regole onde ottener l'intento, sorto fusse quando l'anatomia istruiti ci ebbe della struttura dell' organo della vista e della sua parte affetta, certo che altri metodi non sarian venuti fuori, e che si avrebbe dovuto reprimere la venità di farsi un nome con nuovi ritrovati incerti, complicati, e la maggior delle volte dannosi, perchè tutti, come è da sperarsi che siano al presente, si sarebbero appigliati alla estrazione anterior-inferiore, conoscendosi che il taglio della cornea sia il più conveniente, sicuro, ed adattato. Eccone in riassunto i motivi.

1°. Con tale metodo si viene ad eseguire il taglio nella cornea che riesce perciò meno incommodo e doloroso, essendo sfornita di sensibili vasi, e nervi.

2.° Perchè se cotal taglio, come dovredbe esserlo tutte le volte, cade giusto sul confine della cornea colla sclerotica, non è marcabile.

3.° Perchè anche avvenuto che il taglio cades-

se per la poca quiete del paziente all' indentro della circonferenza della cornea, pure la macchia risultata dell' innesto riesce di niun ostacolo alla vista, che è quello si richiede; è perciò da non calcolarsi lo preteso sfreggio.

4.° Vien fuori l'aqueo che è un vantaggio de' più notabili, perchè resta libera la camera anteriore, e quindi si ha maggior campo a lavorare restando come libera l'iride.

Perchè il vuotarsi l'anteriore e posteriore camera fa che l' iride venga innanzi, e che la lente si sposti da cedere più facilmente alle vedute dell' operatore.

Perchè vuotata l' anteriore e posterior camera la cristalloide vien più ferma sulla lente anche per la pressione dell' uvea, e per gli sforzi dell' occhio, che si rinvengono anche nelle persone più tolleranti, e fa che allora l'operatore possa più dominarla.

5.° Il taglio dell'iride che non produce la menoma alterazione agli effetti consecutivi della luce dopo ricuperata la vista, riesce al sommo utile.

Perchè coll' esito hassi di sangue l'iride si trova meno atta ad infiammarsi, se contusione, o maltrattamento avesse potuto soffrire in operando, e riesce come un topico salasso.

Perchè dà più facilmente l' uscita alla lente.

Perchè la capsula riesce più ostensibile, da essere più facilmente incisa od asportata colle pinzette.

6.° Avvenuto il taglio dell' iride puole sgombrarsi il campo della pupilla a tutto commodo colla riproduzione dell' aqueo che porta fuora le parti fluide nell' ifemia passeggiera ; e nella grave e permanente le pinzette possono allontanare i grumi , e restar libero il campo acciò possa la luce penetrare nel fondo ad avvertirne la retina.

7.° La facile riproduzione dell' aqueo mostra giovare all' estrazione perchè si vede che lo stimolo in operando fa riprodurre molto di siffatto umore , il quale riuscirebbe incommodo non solo , ma pericoloso, perchè distese di troppo quelle sensibilissime membrane facile sarebbe una fatale infiammazione , e perciò il poter liberamente fuori sgorgare riesce al sommo utile : anche perchè smunti così quei vasellini restano come sofferto avessero un salasso da valutarlo sempre utile; e'l rimpiazzo di tale umore si fa prontamente.

8.° La supposta perdita del vitreo riconosciuta ormai colle pruove , essere di niun danno , perchè anch' esso si riproduce, da rimpiazzare la perdita.

9.° La semplicità degli strumenti e delle manovre nell' operare, ne fanno il più gran pregio.

10.° Il potersi rioperare colla stessa facilità in caso di cateratta secondaria , quando circostanze avessero impedito potersi estrarre la capsula nella prima operazione.

11.° Riesce sempre tanto nelle diverse caterat-

te molli, che capsulari, e di qualunque natura potessero rinvenirsi, o supporsi

12.° Spostata la lente esce fuori pel proprio peso, bastando la sola guida del cistotomo, perchè non si sbalzasse con gran violenza.

13.° Nelle cateratte capsulari con sinechia puolsi ottener l'intento con poche e facili manovre, bastando a ciò una pinzetta, la quale assicurata avrà la capsula, e girando lentamente sul proprio asse la svincola senza pericolo dalle sue aderenze.

14.° La cateratta secondaria può ben evitarsi restando quasi sempre in potere dell'abilità, conoscenza e pazienza dell'operatore.

15.° Riesce tuttora facile il poter estrarre col cucchiajo, e colle pinzette i frammenti di lente che potrebbero servire come di nucleo e centro ad un nuovo ammasso irritando le parti interne dell'occhio, da' vassallini delle quali geme sempre in tale stato un umor gelatinoso e condensabile. Avviene il dissipamento di tali frammenti solo quando sia riuscito all'operatore non maltrattare cotali membrane, restando perciò facile la riproduzione ed assorbimento dell'aqueo.

16.° Non sempre avviene la paralisi della pupilla dopo l'estrazione, quando l'iride non cade sotto il coltello in tagliando la cornea, come nel Guariniello (Storia I), e poi anche avvenendo siamo assicurati da' risultati giornalieri, che riesce di niun danno

tale perduto movimento, il quale per altro si perde sempre quando l' iride è tagliata, e pure gli operati veggono tanto bene, come quelli stessi in cui sia retsata mobile ed intatta.

17.° Che l' innesto della ferita è pronto allo stesso modo che nelle parti più sensibili.

18.° Che l'ernia dell'iride si cura facilmente nelle poche volte avviene mediante la recisione.

19.° Il prolasso del vitreo che potesse tener allontanati i lembi tagliati puol curarsi col taglio mediante le forbici, cosa per altro che raramente avviene, o ne' soli soggetti scorbutici, ed in quelli molto irrequieti.

20.° Che tutte le cateratte possono curarsi coll'estrazione, niente essendo di ostacolo anche gli sfavorevoli occhi infossati, come in Luigi Citarelli (Storia III) operato da me in Clinica che li aveva come tirati nel fondo dell' orbita.

21.° Il poter incontrare le cateratte latt ginose, come nel Salvati (Storia V) dovrebbe far decidere gli oculisti tutti ad adottare la estrazione, unico metodo in tali casi.

22.° La cateratta con sinechia solo colla estrazione puole sperarsi operarla, perchè l' occhio vien dominato, e puolsi svincolarla pian piano colle pinzette ; non così nelle depressioni ove l' occhio si muove, e dove, solo la punta dell' ago deve agire , ed

il più delle volte senza vederla, per cui taglia, e contunde, e l'ifemia grave, e le iritidi sorgon fuori.

A ben riuscire però, è necessario che l'operatore sappia con precisione quali debbono essere le parti a tagliarsi, quali a recidersi, quali ad estrarsi, e di qual grado di sofferenza potesse ciascuna di esse parti esser capace, onde evitare de'disordini. Quali siano gli strumenti da adoperare, e cercar di questi la massima perfezione, acc.ò le parti non sian contuse o lacerate in vece di esser tagliate.

Non usandosi più le picche, ed i specoli, è necessario l'avere un buon ajutante che le palpebre potesse tener aperte, quanto bisogna, e lasciarle chiudere richiedendolo, dipendendo tutto ciò sempre dalla premura ch'egli potrà avere per la buona riuscita; che tenghi ferma la testa dell' operando sul suo petto, ed in quella direzione che fa più il commodo dell'operatore; che avesse presenza di spirito da non sbalordirsi nel vedere il taglio, o goccioline di sangue venir fuora.

Giova l'essere in molta riputazione presso colui da operarsi, perchè questo lo mette in istato di calma, sicuro essendo poter mediante l'operazione ricuperar la vista, come pure giova ch'egli sappia di non dover soffrire dolore di sorte nell'atto dell'operazione. Deve ignorare il momento da operarsi.

CAP. V.

Erroneità degli altri metodi.

Sono d' altronde pericolosissimi li metodi tutti di diverse depressioni, eccisioni, reclinazioni, cheratonisi, estrazioni posteriori, estrazioni anterior-superiori.

Perchè le depressioni tutte non possono mai schivare che dovendosi manovrare nel luogo angustissimo, per quanto sottili si fussero gli aghi, sempre si deve temere delle contusioni dell'iride, dello strazio de' processi ciliari, niente parlando della pretesa reclinazione in volgendo la parte convessa dell' ago curvo contro la lente, per capir subito che la punta per la curva si trova immediatamente contro l'uvea, e che il menomo movimento può farla offendere, supponendo sempre la massima quiete nel paziente; quì si potrebbe dire che la lente nel luogo dove dovrebbe poggiar l'ago è più sottile, e potrebbe perciò esser più discosta dall'uvea, e quindi trovar l'ago più campo per la manovra, ma tale supposizione cade subito, bastando osservare che l'uvea tanto dista nella circonferenza colla lente quanto col suo centro, perchè la lente la seconda nella convessità, ed avendo l'occhio la forma sferica, e stando perpendicolarmente posta la lente, si trova che tanto dista nella sottil periferia, quanto dal centro, perchè l' iride colla sottoposta uvea tanto hanno di convessità, quanto la lente stessa par ce ne comunichi, che in ragion della cur-

va che ha l'ago, tanto cresce la facilità di poter offendere siffatte membrane, e ciò più facilmente poteva avvenire coll'ago curvo dell'Hillm, e del Bowen.

Lo stesso potrà dirsi della cheratonissi perchè anche dilatata preventivamente la pupilla, la si restringe sotto le contrazioni e sforzi che si hanno anche nei più placidi e tolleranti.

Molto più l'eccisioni, dovendosi allora forzar l'ago ne' diversi sensi contro la lente che è pur compatta e solida da potersi vincolare, e seguire i movimenti dell'ago stesso, e riuscir da corpo estraneo contundente, quando l'ago non arrivasse a superar la sua resistenza, ch' è ben difficile ad avvenire perchè amossa, e glutinosa e circondata da fluidi; o cedendo ai sforzi per l'urto impresso all' ago che non cessa tagliata la lente, ma sempre passa oltre, e contunde o taglia l'iride, ed allora o la contusione suscita una infiammazione, od il taglio dell'iride è seguito da infemia che per quanto addivenga leggiera, non può mai non risultar nociva, salve sempre le gravi che enormemente distrarrebbero, ed infiammerebbero le membrane tutte dell' occhio.

Questo sarebbe nelle sole cateratte dure che affettano il cristallino, e se tante ed insormontabili difficoltà, che non ripeto, per essere dagli oculisti tutti descritte, sono capaci a fare ostacolo alla riuscita della operazione per depressione. Che non dovrebbesi dire poi per le cateratte capsulari, e que-

ste aderenti, e per quelle che affettano il solo umor del Morgagni, e le caseose? Questi sono senz' altro quelli obici invincibili che tolgono sovente il piacere all' operatore di poter vedere coronato di buon esito le sue fatiche.

La cateratta depressa comunque, o reclinata deve prima urtar la retina, la quale spesse volte resta ferita anche dall' ago, perchè si trova aver passata la spessezza della lente stessa; ma anche senza di ciò non è la lente allora un corpo greve, ed estraneo, che sulla superficie della sensibilissima retina si poggia? Questo forsi è il gran motivo della consecutiva cecità anche in quelli cui sembrava aver ricuperata la vista per un tempo determinato, e che gradatamente l' han poi riperduta, riducendosi anche l' occhio all' appassimento. Un tal fenomeno, di cui disgraziatamente vi hanno frequenti gli esempj, mi si presenta attualmente ancora in una signora che operata di depressione nell' occhio sinistro, vide in guisa bene da leggere e scrivere, ma per tre soli mesi, ed indi una pena, un qualche senso di dolore ne' nervi ciliari il quale gradatamente crescendo la ricondussero alla cecità non solo, ma all'appassimento dell' occhio stesso. Come ciò si spiegherebbe, se non si ammettesse una molestia arrecata dal cristallino, il quale anche per lo movimento dell' occhio un certo attrito esercita sulle sensibili parti da infiammarle facilmente. Non così nell' altr' occhio da cui

ho estratta la cateratta, essendo stabile la ricuperata vista.

Gli esperimenti riportati dal Panizza intorno al peso della lente e del vitreo con i quali si chiama così contento da credere fermamente che avessero un peso eguale, appunto questo par che dimostri la difficoltà per l' abbassamento, o reclinazione di qualunque specie. Calcolar in fatti sarebbe mestieri la resistenza della jalloidea, non che l' elasticità della stessa, anche quando prima si cercasse inciderla per preparare un sito al cristallino, perchè la sua cedevolezza fa che molti de' colpi che possa credersi averla tagliata, non avranno in fine che strisciatovi sopra senza punto ferirla, o solo molto poco: depressa quindi o reclinata che sarà puole per poco cedere agli urti, e poi a norma che passerà del tempo riprendere la sua forma, e ricondurre al suo posto la lente. Che se ciò avvenisse senza incommodo e danno dell' occhio sarebbe il minor de' mali, ma riuscendo da incommodo corpo estraneo puole col suo strofinio determinare una più o meno forte infiammazione, e quindi un più lieve, o grave danno.

Io do il nome di danno leggiero quando l' infiammo destato sia tale da far che solo cresca la sensibilità e la circolazione ne' vasellini dell' uvea, e dell'iride, e da questi gemia un certo umore coagulabile da fermarsi, e vincolare il foro delle pupilla con una specie di membranula, giacchè quando pas-

sa in un certo stato di cronicismo tentar si puole una pupilla artificiale, e potrà offrire ottime risultanze, se tali parti non han conservata una suscettibilità e tendenza ad infiammarsi, come avviene ben spesso.

Ma la più frequente delle fatalità si è che destasi una irritazione tanto forte, che o distrugge l' occhio da appassirlo, o una infiammazione che si manifesta con grave incommodo de' nervi ciliari e della retina in guisa di abolirsi la sensibilità alla percezion della luce.

I partegiani della depressione si han fatto presso gl' ignari dell' arte una opinione quanto malfondata, tanto più pericolosa, spacciando francamente sognati disastri nel metodo della estrazione. Han fatto credere che nella depressione alla peggio ritornata al suo posto la cateratta, la si puol quante volte piace riabbassare, ed estrarre ancora dopo replicati abbassamenti, e reclinazioni; ma si è poi per isventura osservato che spesso sian rimasti dolenti e delusi molti individui quando nel fatto riconobbero che mancava ogni mezzo a soccorrerli, e che ogni speranza era per essi svanita di mai più ricuperar la vista.

Il dubbio di poter ritrovare la cateratta lattiginosa, che può verificarsi ogni volta che si opera, perchè non vi son segni positivi a poterla riconoscere prima di devenire ad adoperarla, dovrebbe tener lontano ogni aculista dall'attenersi ad un metodo diverso

da quello della estrazione anteriore-inferiore. Essendo in fatti in tali cateratte la cristalloide fitta e densa e per lo più aderente in qualche punto, ne avviene che rotta in un punto subito s' intorbida l' aqueo delle due camere, e si resta senza poter proseguire oltre, e qualunque altra manovra riuscirebbe sempre pericolosa, dovendosi necessariamente abbandonar l'impresa; locchè non avviene quando aperta la cornea nella sua parte inferiore, ed incisa la jalloide venendo il fluido lattiginoso più o meno denso si avrà il gran vantaggio di veder chiarire il campo a proporzione della riproduzione dell'aqueo che porta fuori il torbido umore; e nelle cateratte rinvenute caseose ove anche la riproduzion dell'aqueo non può molto giovare, abbiamo la risorsa delle pinzette e del cucchiajo del Dawiel, ne' quali casi è tutto in poter dell'operatore in proseguire il suo lavoro, onde l'operato ne tragga il sospirato ricupero della vista. Il di Santo ne darebbe un esempio nel suo occhio sinistro, se precedentemente non fusse stata alterata la forza visiva, ma fu in mio potere di sgombrar la pupilla ch' è tuttavia libera affatto. Il Salvati ci da chiaro esempio dell' utile del taglio inferiore per la riproduzion dell' aqueo che fuori portava il torbido umore; anzi se per poco m'avessi potuto aspettare un tale incontro, gli avrei senz'altro risparmiata la lente, essendo il solo umor del Morgagni alterato: ma forsi il non aver riconosciuta avanti tal di-

stinzione gli fu di vantaggio perchè lasciata la lente in sito dopo vuotato il lattiginoso umore, e nel portar via la capsula avrebbe potuto venirne l'alterazione consecutiva di essa, e l'uomo avrebbe dovuto assoggettarsi al cimento di una seconda operazione, cosa che non si avrebbe potuto fare colla depressione. Rioperar si puole liberamente l' occhio quando qualchè circostanza impellente avesse fatto lasciare frammenti di capsula, che riescono poi ad ingombrare il campo.

Difficoltà e pericoli offre l' operar diversamente dall'estrazione nelle cateratte capsulari, e queste aderenti, perchè l' ago potrebbe solo squarciarle, senza essere nel suo potere lasciar libera la pupilla, ed ostinandosi a svincolarla dalli suoi attacchi, si avranno le contusioni e ferite profonde dell' iride, e quindi ifemia grave: al che seguirà l' infiammo, la suppurazione, e la distruzione.

Se d' altronde i metodi nella difficile circostanza avesse adibiti della depressione, o sue modifiche, avrei dovuto per certo nella emergenza ritirar l'ago senza amovere la lente, e senz'allontanar la capsula, e per questi, o qualunque altro tentativo che avessi avventurato, avrei ben meritato il rimprovero di sconsiderato ed ardito, rischiando far restare cieco, e per sempre colui ch' erasi pieno di speranze gittato nelle mie braccia per riacquistare la vista.

Storia prima.

(20. Ottobre 1826.)

Sossio Guariniello d' anni 75 bracciale del Villaggio di Pizzolano Comune di Fisciano in Principato Citeriore, cieco da dieci in undici anni.

Fu questo il primo caso in cui la mia mano piena di fiducia acquistata da ben lungo meditare operò la cateratta sul vivo. Nulla omisi di quanto si conveniva per disporlo all'operazione: lo assoggettai perciò a sedersi basso per ben quattro mattine, facendogli credere che al termine degli otto giorni avrebbe avuto luogo il mio tentativo a suo vantaggio, ma nel 5.° giorno di tali pruove non volli ritardare l' impresa, avendo la fortuna di esser felicemente secondato dal valente chirurgo D. Gaetano de Simone, al quale lo affidai pieno di fiducia nella cura consecutiva, perchè fui obbligato portarmi nella Capitale, ed in effetti egli dal vicino Villaggio della Penta con molta assiduità lo assistè per i 18 giorni che Guariniello dovè conservarsi nella tenebria, e ne' giorni consecutivi, finchè non lo vide in istato da poter fare da se.

Nel momento della operazione l'infelice mantenne una tranquillità di spirito, ed un ilarità sorprendente da darmi campo di lavorare a mio talento,

val quanto dire mi fece eseguire il taglio secondo le regole intese nella scuola, per cui riuscì perfettamente circolare, quantunque comprendesse più della metà della cornea, e fu tanto circolare che ora occhio perito stenderebbe di molto ad avvertir la cicatrice, perchè caduta nell'innesto della cornea colla sclerotica.

L'iride di ciascun occhio fu libera interamente, tal che le pupille han conservata la loro forma circolare, non che una mobilità sensibilissima alle pruove di privarle e dargli la luce.

Il paziente Guariniello elassi i 40 giorni dal dì della operazione, perchè niente vi era stato di sinistro ottenne permesso poter uscire di casa. Contentissimo si avvisò portarsi nel Mercato di S. Severino tre miglia lontano per rivedere come entusiasticamente esclamava il Paradiso, perchè quel mercato che si ripete in ogni Sabato tanta gente da lontani paesi richiama da potersi paragonare a qualche fiera accreditata del Regno.

L'inerzia e la mendicità avevano talmente affievolito l'infelice Guariniello, che ciascuno lo credeva presso al suo termine, e pronunciava dover essergli dannosa, anzi che giovarlo, l'operazione cui veniva assoggettato; ma ricuperata la vista tuttocchè si alimentasse col poco pane frutto de' suoi agricoli stentati lavori, e ad onta ancora dell' età ottogenaria riassunse tanta forza, vigore, e sveltezza, che quasi mi diè pena a riconoscerlo un'anno dopo. Trae egli

tuttora lieto e tranquillo la sua sussistenza dalle braccia, e par che sfidi la morte.

Storia seconda.

(8. Dicembre 1826.)

Rosolia Ferrentino d'anni 50 vedova di Torello di Carifi Comune di Mercato in Principato citeriore, cieca colle cateratte in ambedue gli occhi da tre anni circa.

La seconda delle operazioni da me eseguita in persona della menzionata non fu anteceduta da necessarj preparativi, perchè Torello più di tre miglia lontano dalla Penta ove io dimorava mi faceva non lieve incommodo il tradurmivi tutte le mattine. Mi avvisai quindi di tentare un semplice saggio, e laddove la donna non fosse restia, ed inquieta dar mano al travaglio: pregai a bella posta il Sig. de Simone a tenermi compagnia, acciò potessi profittar del suo ajuto occorrendo. La donna in fatti conscia del bene ricavato dal Guariniello sicura si stava, e mentre s'illudeva che una semplice pruova potesse aver effetto, ciò che credeva essersi praticato col suo compaesano mentovato, il successo del mio travaglio fu intero e salutare.

L'operazione ebbe qualche durata, ma la mas-

sima delle scuole ha ben profinito che non dal tempo impiegato, bensì de'successi debba tenersi conto, quelli saranno sempre felici, quando si riesce a render la vista; del resto armato di pazienza attendeva l'istante che la donna si calmasse per poter lavorare nell'occhio, e dopo esser sicuro aver asportato qualunque vestigio di capsula, fermati gli occhi con due listine di taffettano la feci passare in letto.

Tanto la prima, che questa seconda operazione furono eseguite in abitazioni nelle quali eranvi fenestre senza invetrate necessarie sempre a precludere la corrente dell'aria che incommoda gli occhi feriti, e senza poter tenere a freno la curiosità di gente idiota e petulante.

La donna era alloggiata in una stanza a pian terreno, umida, mal riparata, nella inanizione, e ciò malgrado non soffrì niun danno negli occhi: solo ricomparvero i dolori della testa e della fronte che sovente la molestavano, e per i quali mi trovava aver ordinato l'applicazione replicate volte delle sanguisughe, soccorso ricevuto di fatti dalla caritatevole assistenza di D. Maria Giuseppe Giordano che si consacra al sollievo de' poveri infermi colla sua opera, e colle sue largizioni.

Il taglio non fu così circolare come nella precedente, perchè la donna non fu niente quieta, perlocchè capitarono le iridi sotto il coltello che francamente recisi nella sicurezza che m'inspiravano i precetti

dell' arte, esser più proficuo quel salasso locale, che una fatale contusione. Non mi dava peso la difformata pupilla, perchè l'oggetto principale è quello di render la vista, nè lo sfregio è avvertibile se non da periti. E qui siami lecito osservare che quelli stessi ben traviano allorchè abusando delle proprie cognizioni si fanno pubblicamente a discreditare le altrui intraprese senza l'avvedimento che con tali andature discreditano ancora essi stessi, e senza procacciarsi lode alcuna dal volgo che solo saprà ammirare il sorprendente risultato di aver un cieco longevo ricuperato la vista.

Storia terza.

(21. Aprile 1827.)

Luigi Citarelli d' anni 64. di S. Vincenzo Comune di Mercato in Principato Citeriore con cateratte in ambo gli occhi da anni tre, falegname.

Fu questo il primo che operai di cateratta col metodo dell' estrazione anteriore inferiore, sopra l'occhio sinistro nella sala pubblica della Clinica regia di Oftalmiatria avendo per ajuto il mio Maestro e Direttore della stessa il chiarissimo Professore Cav. Quadri. M'ebbi spettatori non pochi alunni della scuola, e professori esteri, quel che in me suscitava una

certa tema figlia dell'alta considerazione, e del rispetto. Influivano alla difficoltà sfavorevoli circostanze, tra le quali l'occhio piccolo è molto infossato con flusso delle palpebre: ad onta di questi non lievi ostacoli operai con quella freddezza di animo così utile in tali circostanze.

Fui un poco titubante per lo flusso delle palpebre che temer mi faceva un qualche riscaldamento stando gli occhi chiusi per giorni 18, ma l'avvenimento fu prospero, e l'uomo si respinse alle sue occupazioni fornito d'occhiali, avendo riacquistato la vista anche nel destro per l'operazione della mattina stessa eseguita dal sullodato Direttore della Sala.

Storia Quarta

(15 *Luglio* 1827.)

Antonio Pasqualino d'anni 44 calzolajo di Trecchina in Basilicata con cateratte mature, cieco da un anno circa in ambo gli occhi.

Quest' uomo sottoposto all' operazione la mattina stessa che lo visitai pareva tranquillo da poterla sostenere mostrando gran desiderio ricuperar la vista, ma per quanto si sforzasse a conservare fermezza, e tranquillità di spirito, gli occhi erano irrequieti, e niente si prestavano alle mie brame, non avendo mezzi

a fermarli , meno che la distrazione, perchè da noi non si usano picche, nè dilatatori a fermar l'occhio, che anzi li reputiamo di massimo nocumento, come in realtà lo sono. Le iridi infatti dietro i convenevoli sforzi si presentarono sotto il coltello, e le recisi francamente. Le scolastiche istituzioni , e la pratica che ebbi col degnissimo Cavalier Quadri, al quale per molti anni feci assistenza nel giro di più Province e nell' Estero mi avevano indotto a questo andamento. Fatte quindi le diligenze perchè non vi restasse frammento di capsula , e suggellati gli occhi col solito taffettano , avendo costume di usar esso esclusivamente senza l' imbarazzo del bianco d' uovo o piastrine di sorte alcuna, inezie bandite tutte come dannose , fu l' uomo conservato in una stanza oscura per i soliti dieciotto giorni donde uscì libero e sano.

Il Pasqualino ora senza far uso di occhiali seguita nella sua patria a lavorare da calzolajo, e non da ciabattino, cosa ammirevole davvero, perchè trattasi di dover travagliare con certa precisione e delicatezza. Il de la Hire (1) resterebbe sbalordito in

---

(1) Il de la Hire come ognun sa allorchè disputavasi sulla sede della Cateratta, opinava non poter essere affetta la lente cristallina , ma bensì la capsula anteriore , ragionava egli, che se la cateratta stasse nell' offuscamento della lente fora impossibile che l' uomo potesse vedere subito dopo amossa la

questa circostanza, perchè non vi sarebbe più luogo a supporre la cateratta nella sola capsula, e non già nella lente cristallina, essendo state in pubblico estratte le cateratte diunita alle capsule rispettive: l'uomo era cieco un'anno prima da non poter esercitare il suo mestiere, e perciò soggetto a viver mendicando, mentre ora si procaccia colle sue braccia il sostentamento. Si veggono le iridi in ciascun occhio tagliate, ed i segni del taglio esterno preceduto ancor lo confermano.

Storia Quinta.

(*3 Settembre 1827.*)

Nicola Salvati d' anni 70 contadino del piccolo Villaggio di Carradori Comune di Mercato in Principato citeriore cieco da anni sette in ambedue gli occhi.

Spontaneamente e giulivo quest'uomo si preparava all' operazione nella sicurezza di riacquistar la vista come gli altri compaesani, ma la distanza di

---

lente dalla pupilla, perchè mancava la necessaria rifrazione per effettuirsi la veduta. Tutte le quistioni per altro cessarono dopo che il Brisseau di Douvay lo dimostrò operando la depressione, e sezionando in seguito l' occhio operato.

miglia dal luogo di mia permanenza non mi diè campo farlo sedere alla segiolina giusto l' usato per disporlo e tenerlo così ingannato; ed a ciò si aggiunse che la mattina istessa avea promesso visitarlo eravi la Rosolia Ferrantino, ch' è la seconda operata in quelle vicinanze, che mi aveva preceduto, e lo informò del modo come procedeva in tali emergenze, prevenendolo di quanto era ad essa avvenuto, inutile fu dunque quanto gli poteva dire per persuaderlo in contrario standosi timido e restio benchè dapprima ilare e coraggioso. L' occhio era quindi mobilissimo ed incapace fermarsi anche per poco, per cui stentai moltissimo fare il taglio delle cornee, il quale ad onta di ciò riuscì di buona misura, ma non evitai l' iride dell' occhio diritto, che restò tagliata formando l' istmo, che perciò introdussi le pinzette per accostar l' iride che formava l' istmo all' orlo delle ferita e reciderla colle forbici a molle che avea pronte all' uopo, ma seguitando gli occhi ad essere in gran moto non mi riuscì impedire che sfuggendomi l' occhio si staccasse in quasi due terzi da' ligamenti Ciliari, che m'avvisai reciderla per quanto si era staccata, nè mi ebbi a pentire di avere asportata tanta iride.

Introdotto il cistotomo onde lacerare la capsula, che lacerai di fatti, mi s' ingombrò il primo occhio interamente di umor lattiginoso da nascondermi lente ed iride, e siccome non si dileguava perchè era

denso, essendo forsi lenta la riproduzione dell' aqueo, a motivo dell' età, così m' avvisai lacerar la capsula dell' altra lente, e m'avvenne lo stesso perfettamente Dopo qualche istante d'incertezza, vedendo che non scompariva siffatto ingombramento perchè discostando il lembo della cornea tagliato niente veniva fuori, presi il cucchiaino del Dawiel e pian piano cercai raccogliere lo sparso umore che occupava la camera anteriore. Dopo questa salutare misura s' incominciarono a vedere le capsule e lenti che allora pensai portar fuori , non sovvenendomi al momento che il Guerin ed altri dopo lui in tali circostanze aveano ottenuto il ripristinamento della vista senza amovere la lente, per essere affetto il solo umor del Morgagni sistente fra la capsula e la lente. In fatti la lente venuta fuori era sana interamente , ma temendo che le contrazioni violenti che gli occhi avevano sofferte potevano averle spostate , e l' aver dovuto manovrare qualche minuto all' oscuro potuto avrebbe farle investire, ed opocarsi nel prosieguo, così risolvetti di estrarle ancora , ed ora si trovano liberi interamente.

Il Salvati ha ora le luci nette da poter attendere ai suoi bisogni, munendosi solo di lenti per la precisione delle cose, ha dovuto solo aver la precauzione per la mancanza dell'iride quasi intera nell'occhio destro di non esporsi ai raggi luminosi al di là di 40 giorni , anzi erano decorsi mesi due , e non ancora poteva uscire nelle ore meridiane, indi poi a

poco per volta garentito dalla benda incominciò a superar gli ostacoli tutti, ed ora si attiva nelle sue ordinarie faccende.

Storia sesta.

(*5. Settembre 1827.*)

Donato Costabile d'anni 50 circa del piccolo villaggio di Galiani Comune di Montoro in Provincia di Principato Citeriore, fornajo, cieco da tre mesi e giorni.

Quest'uomo esercitava l'arte del fornajo, credendo poter aumentare il suo utile lasciò quel mestiere, e si portò in Puglia a far da mietitore, ma stando in quelle vaste campagne senz'aver dove ricoverarsi ebbe sopra cinque giorni di pioggia dirotta, ed al sesto giorno poi si addormentò a cielo scoverto sul terreno umido cogli abiti grondanti acqua, non che al raggio urente canicolare. Egli quindi attribuiva la sua cecità a tali disagi sofferti, dacchè fin da quell'epoca aveva incominciato ad osservare un forte annebbiamento che era andato sempre crescendo da ridurlo cieco perfettamente in così breve tempo.

Costabile sedè per assoggettarsi all' operazione con molta tranquillità di spirito che conservò durante il tempo della medesima, nè si disturbò nell'udire

il deliquio sopravvenuto per mal concepita compassione all' assistente nell' incidere il primo occhio. Fortunatamente trovai fra gli astanti un'altro che avesse potuto sostituirlo perchè aveva intesi li precetti che al primo aveva raccomandati, ma ciò nondimeno le iridi capitarono sotto il coltello per i sforzi che l'uomo fece.

Il paziente non soffrì il menomo incommodo nel tempo di cura, e dopo 25 giorni dal dì dell'avvenuto incominciò a far pruova di uscire. Ora gode perfetta salute, gli occhi lo servono così bene da non abbisognare di occhiali anche per le cose minute; attende a far il fornajo di nuovo, nè il seguente Maggio volle abbandonare il tenue vantaggio che potea dargli il recarsi in Puglia, e lo fece di fatti, nè i novelli disagi del viaggio; nè quelli di essere esposto a lavorare per la messe al sole ardente, il dormir poi allo scoverto facendo uso di pochi e cattivissimi cibi, cose tutte che ci tolgono per sventura ogni anno due terzi de' lavoratoi, gli hanno indotto il menomo patimento o danno.

Questa operazione Celso ed i seguaci non l'avrebbero praticata per essere di così fresca data, augurandosi che il tempo l'avesse fatta più maturare ed indurire tanto più che si potevano caratterizzare, per cateratte albuminose; ma a malgrado del breve tempo le lenti erano tutte opacate, l'uomo non vedeva, ed ora vede, essendo così ritornato ad essere

utile a se ed alla sua famiglia. Il Pareo ne anco l' avrebbe eseguite potendole credere lattiginose, sperandosi vederle indurite con lasciar l'uomo condannato inutilmente nelle tenebre per qualche altro anno. Ben al contrario sarebbe avvenuto per le mani del Purman, giacchè sono ben note le sue pratiche poggiate soventi all'idea di credere matura ed operabile la cateratta fin dalla prima settimana delle sua comparsa; ed in realtà quando la lente è opacata per intero, è quello lo stato che dicesi di maturità, quasi che dovesse attendersi l' urente canicola necessaria sola ad imbiondire le ariste. Questo non dee far credere che io volessi dire tutte le cateratte mature nel cominciare, giacchè ho osservate di quelle che già erano incominciate da molti anni, e che non ancora sono arrivate a quello stato che dicesi di maturità, per non essersi opacate interamente le lenti.

Storia settima

(20 *Settembre 1827.*)

Rosolina Jannone d' anni 70 circa di Piazza di Pandola Comune di Montoro, cieca con cateratte in ambo gli occhi da otto anni circa.

Il vedere ed operare la Jannone fu tutto lo stesso, perchè aveva meco quanto occorreva per l'

operazione, accompagnato essendo anche dall' amico che si compiaceva prestarmi il suo ajuto; la situai perciò nel solito modo a sedere, e lusingandola alla meglio praticai in prima il taglio della cornea dell' occhio dritto, per cui salvai l'iride; la pupilla perciò è rimasta intatta al maggior segno, di modo che se non si vedesse una piccola porzione di cicatrice verso l'angolo interno dove uscì la punta del coltellino un poco sulla cornea, non si ravvisarebbe traccia alcuna da far giudicare operato quell' occhio. Non fu così per l'occhio sinistro, perchè le contrazioni erano violentissime, e non potei non tagliare una buona falda d'iride. La punta del coltellino nel perferare la cornea verso l' angolo interno si svoltò, e sarebbesi rotta nell'occhio, se non fossi stato attento a ritirarla, perchè s'imbattè nel limitare colla sclerotica dove incontrò resistenza per esservi forsi maggior spessezza, essendo buona parte della cornea in giro macchiata, da marcarsi molto il così detto arco senile. Non potei ad altro artribuire l' incidente, giacchè il coltellino era provveduto dalla fabbrica inglese del celebre Stodart, e mi aveva ben servito per tre o quattro altri di siffatti lavori, ed era idoneo e suscettivo, avendolo saggiato sulle pelle di battiloro prima d' imprendere il travaglio, cosa che mai ometto, avendolo per uno de' precetti di prima importanza, come pure non poteva dirsi essere spalmato di quel glutine animale di cui sospettava il Beer, avendolo fatto

stare in riposo non le sole 24 ore da lui raccomandate, ma più giorni. Il taglio intanto lo dovetti terminare con un'altro coltellino, tutto poi andiede benissimo, nè vi fu menomo incommodo nei giorni di cura benchè il marito vecchio, grossolano, e testardo avesse più volte portato il lume nella stanza, fatta entrare continuamente la luce del giorno, e nello stesso abituro avesse acceso il fuoco con gran lampa e molto fumo.

La cateratta dell'occhio dritto sotto i movimenti forzati degli occhi, mentre il taglio eseguiva nella cornea dell' occhio sinistro, si era abbassata e scomparsa, tal che poteva dirsi essere avvenuta una depressione quasi spontanea che mi tenne in forsi a lasciarla nell' occhio, ma risovvenito di aver in simili circostanze veduto adoprare l' unginetto del Beer dal celebre Quadri, presi tempo onde aspettarmi un poco di calma nella paziente, e cercare di estrarla: avvenne di fatti che dopo qualche tempo incominciò a farsi vedere stando dietro l'iride in basso, e mi riuscì estrarla pescandola quasi coll' unginetto. Mi detti tanta premura estrarla, per non avere a temere di vederla al suo posto dopo qualche tempo, come suole avvenire anche per le cateratte abbassate a bella posta.

Attende ora la Jannone a filar lana, ed agli altri suoi affari senza essere più curva e mal ridotta.

Storia ottava.

(15. Ottobre 1827.)

Serafina Lanzara d'anni 50 circa vedova tessitrice di tele di Raccopiamento in Provincia di Principato Citeriore cieca da tre anni all' incirca colle cateratte.

Questa donna fu da me visitata in passando, e come giudicai mature le cateratte, così promisi ritrovarla nel suo paese il giorno appresso per informarmi di sua abitazione, e preparare quanto avrebbe potuto occorrere per operarla a suo tempo; il giorno appresso in fatti la visitai, e messala a sedere nel modo solito cercai fargli credere non esser quello il momento della operazione, ma fu tutto vano, nè vi fu mezzo a farla quietare, per cui stentai molto il lavoro, non avendo potuto differirlo ad altro giorno perchè più miglia era da me lontana, e la stagione piovosa non mi permetteva poter più volte far la strada; ciò nondimeno portai via le cateratte e le rispettive capsule senza lasciarne la menoma vestigia.

Si lagnava la donna durante l' operazione della mano dell' ajutante perchè troppo gli comprimeva il sopracciglio, dicendo non aver inteso altro che quel dolore, niente accorgendosi dell' operazione. Questo lieve tormento venne cagionato da che l'ajutante mol-

to dovè faticare per tenermi aperte le palpetre attento i sforzi immensi che lei faceva. Il dolore nel sopracciglio dell' occhio dritto durò anche per qualche giorno della cura, per cui si fece uso di qualche mignatta nell' angolo esterno, non omettendo l' uso di una pilloletta di giusquiamo. Questa irritazione nel nervo sopra orbitale ha portato una debolezza nella vista dell'occhio dritto, in preferenza del sinistro che la serve tanto da farla attendere con molta soddisfazione alle sue faccende.

Storia nona.

(*5. Ottobre 1827.*)

Francesco Caputo di anni 40 circa soldato in congedo di Acquarola nel Comune di Mercato in Principato Citeriore cieco da circa anni dieci con cateratta e sinizesi nell' occhio sinistro, perduto interamente il destro con sinizesi ed amaurosi perfetta.

Nel sollennizzarsi una festività nella Chiesa Parocchiale di Acquarola occupandosi di metter fuoco ai così detti maschi, o mortaletti, e mancando della necessaria attenzione venne offeso dal colpo di qualcuna delle piccole pietruzze caricanti il mortaletto nella fronte, e sue adjacenze. L'occhio destro nè re-

stò gravemente ferito dal cennato rimbalso attraverso la cornea che alterato avea il cristallino e la retina onde seguirne l' amaurosi con cateratta e sinizesi, l'occhio sinistro rimase più leggiermente ferito e conservò la forza visiva per un qualche tempo. I disaggi per altro (essendo lo più bisognevole si possa immaginare) fur cagione a non far minorare gli effetti della disgrazia, ma menarlo lentamente ad una sinizesi, e quindi cateratta spuria.

Nell'operarlo nell'occhio sinistro cercai eseguire un taglio piuttosto grande onde comprendere anche l' iride, per avere una pupilla più ampia a lasciar passare la lente, che portai via con una buona falda d' iride stessa.

Nulla omisi per la buona riuscita del mio tentativo, ch'effettivamente fu tale. Eran già scorsi giorni diecisette della operazione, e quell' uomo discerneva mediocremente gli oggetti a lui d'intorno; ma avendo dovuto passare da una stanza bastantemente riparata a dormire sopra nuda paglia, e sotto una semplice covertura di tetto che nè dalle intemperie, nè dalla molta luce lo garantivano, si trovò ben presto in uno stato deplorabile, anche per l'inedia che lo affliggeva.

Al presente il suo occhio gli serve da potersi dire esistervi quella debolezza nervosa dagli oculisti detta semi-ampliopia amaurotica : tal grado di vista che era il solo sperabile in un uomo di quel-

la misera condizione dopo che i nervi sofferto avevano la violenza cennata, come pure opino che debba attribuirsi piuttosto alla luce moderata del sito ove lo sbendai, che ai consecutivi disagi, perchè anche ora che l' occhio è avvezzo a tollerar la forza della luce, quando trovasi nella piena luce del giorno vede alquanto meglio.

Soffriva quest' uomo il battito delle palpebre, seg o non equivoco di nervoso difetto che avrebbe dovuto svanire giusto il parere del Richter, il quale asserì che operandosi su gli amaurotici, o che eran quasi tali, la vista si ravvivasse inducendosi uno stato di vitale orgasmo capace rianimare la forza de' nervi. La pratica però ha mostrato bene il contrario, perchè l' operazione sia per lo maltrattamento che l' occhio riceve, sia pel timore che sempre si ha, o di soffrir molto, o di perdere ancora dippiù, si ha in risultato immancabile chè la debolezza è maggiore di quanto veniva pronosticato.

Storia decima

(6 Dicembre 1827.)

Vito Tarantino d' anni 54 contadino di Ascoli in Provincia di Capitanata con cateratta all' occhio sinistro.

Soffriva il Tarantino leucoma vasto nell' occhio sinistro, per cui il professor Quadri da me assistito l'operò di pupilla artificiale per ectomia cinque mesi prima lo avessi io operato di cateratta. L' ectomia fu felice, ma l' uomo non vedeva, perchè si trovò sotto la cateratta accompagnata a semiampliopia.

Volle egli assoggettarsi all' estrazione della cateratta poichè trovavami nel suo paese, per cui mi adattai a secondarlo; ma per quanto ne manifestò premura, altrettanto fu irrequieto nel momento dell' operazione, ciò non ostante potei eseguire l' estrazione della cateratta, essendo questo l' unico metodo che sempre ho voluto mettere in pratica per i risultati felici da me ben osservati in preferenza delle diverse specie di depressioni, reclinazioni, eccisioni, ed estrazion superiore, tanto per i saggi fatti dal mio maestro stesso per accontentare la gioventù studiosa, quanto per le mani degli altri. Il taglio veramente fu fatto introducendo il coltellino al di sopra dell' angolo esterno ove non ci era vi-

zio della cornea, e propriamente venne a cadere sulla cicatrice della preceduta ectomia spingendo la punta al di là del sito dove avesse potuto cadere il diametro obliquo della circonferenza della cornea, essendo il leucoma verso quella parte più leggiero, e capace perciò a potermi far vedere la punta del coltello, del cistotomo, e delle pinzette.

L'operazione ebbe il più felice successo, mentre messo a letto ed all'oscuro l'uomo non soffrì il ménomo incommodo, e sbendato si trovò il campo corrispondente alla antecedente eseguita ectomia libero all'intutto, e che vi vedeva confusamente, specialmente quando era aperto l'altro; per cui il pronostico fatto prima del chiarissimo Cavalier Quadri mio precettore si trovò perfettamente quello.

Siccome l'altro occhio è perfetto, così convien dire che la infiammazione sofferta che gli lasciò il vasto leucoma, non dovette esser limitata alle sole esterne membrane, ma anche all'interne da indurre alterazione ne' nervi, cosa che avrei voluto rilevare da' sintomi che l'ottalmia accompagnarono, ma che mi riuscì impossibile dicendomi aver inteso del dolore incommodo nel ciglio e nella fronte nelle ore serotine corrispondente al nervo trocleare, intolleranza alla luce, vigilie, ed altro; e nello stesso tempo poi diceva aver sofferto poco o niente in modo, ch' essendo incommodato dall' ottalmia attendeva alle sue campestri laboriose occupazioni, locchè

fu forse cagione di far aumentare l'oftalmia esterna da portargli l'ulcera vasta nella cornea, e quindi il leucoma e l'intensità della infiammazione dall'esterno si potè comunicare all'interno dell'occhio, ed alterare la lente.

L'uomo è contento d'aversi levata la lente opacata perchè poco ci soffrì, avendosi tolto il dubbio di poter portare ajuto all'occhio sano, se trovavasi in migliore stato la nervatura dell'occhio operato, tanto più che ci vede un pochetto chiudendo l'altro.

Storia undecima.

(10. Dicembre 1827.)

Potito di Biase campagnuolo di anni 54 di Ascoli con cateratte in ambedue gli occhi da tre anni circa.

Le cateratte erano come gli oculisti dicono mature; ciò nondimeno perchè l'uomo era mal ridotto per delle febbri terzane che lo tormentavano da sette in otto mesi, infarcimento de' visceri tutti addominali e molestato da tosse viscerale stizzosa che minacciavalo soffocare da un momento all'altro. Fui obbligato operarlo senza poter cercare di curarlo de' suoi malori che alle cateratte facevan compagnia, ma trattandosi di un contadino, si conosce da tutti quan-

to costoro siano testardi, e che annojato delle tante prese medicine, diceva esser contento morire piuttosto che prenderne di vantaggio.

Messolo al solito a seder basso come fatto avea per due o tre giorni prima, eseguii il taglio dell' occhio sinistro, indi devenni al taglio del dritto, estrassi le cateratte con qualche stento perchè l' uomo era agitato oltremodo, al che a parer mio ci contribuiva molto lo stato di debolezza in che lo avevan ridotto i suoi acciacchi, ed a ciò ci si univa il dover reprimere gli urti violentissimi di tosse. Faticando mi riuscì portar fuori la capsula della lente dell' occhio dritto, cercai far lo stesso nel sinistro, ma le contrazioni, e gli sforzi che l' uomo dovea farsi per reprimere gl'impeti della tosse, non che l'agitazione della circostanza, fecero perdere molto dell'umor vitreo.

La tosse seguitò ad essere molestissima ed incommoda a malgrado de'calmanti e delle medicine all'uopo, tal che contribuì molto a fomentare una molesta infiammazione ribelle agli ajuti tutti, per cui l'occhio passò in suppurazione.

L'aver ricuperata la vista anche nel solo occhio destro gli da campo potersi muovere da attendere alle sue occupazioni, per cui sta di più buona voglia, e la malsania generale che non è svanita, pare gli dia un poco di tregua almeno.

Storia duodecima.

(11. Decembre 1827.)

Vincenzo Rubillo d'anni 75. contadino del comune di Stornarella in Provincia di Capitanata cieco in ambedue gli occhi con cateratta d' anni dieci circa.

Assoggettossi quest'uomo con una certa indifferenza all'operazione da lasciarmi far tutto agiatamente, per cui portai fuori le lenti opacate, e le rispettive capsule colla massima facilità.

Tutto andiede bene sino al decimo giorno perchè serbato aveva regola perfetta; ma spinto dal desiderio assicurarsi dell'esito dell'operazione fatta, aprì l'uscio, ed alzò la cortina che l'uscio guardava, entrarono de'raggi solari ad illuminare la stanza, la luce fu viva al segno da fargli avvertire qualche dolore nel sopracciglio dell'occhio sinistro nelle ore della sera che cedette sotto l'applicazione d' una mignatta nelle vicinanze dell'angolo esterno, ma restò l'irritazione nell'occhio da incommodarlo interpellatamente, che sotto l'uso delle mignatte subito cedeva.

Dopo ventisette giorni dal giorno della operazione volle ripartirsi per Stornarella sua patria, perchè era venuto in Ascoli a solo fine di operarsi, mancato essendogli il modo di sostentarsi, nè potette amo-

versi dalla sua risoluzione il pericolo di poter perdere l'occhio sinistro il quale risentiva ancora della preceduta irritazione, nè la promessa di fargli ottenere il bisognevole furon da tanto fermarlo: gli raccomandai perciò mettersi in cammino nel tramontar del giorno anzi che la mattina, per fargli schivare l'ore solari pericolose. Lo rividi nel suo paese circa 15 giorni dopo, e l'occhio soffriva ancora, perchè l'uomo intento a procacciarsi qualche cosa aveva travagliato nelle ore tutte del giorno, quantunque soffrisse in quell'occhio, che osservai attentamente e vidi altro non esservi che una esterna infiammazione, dalla quale rimesso avrebbe potuto valersi de' due occhi allo stesso modo, come riseppi in prosieguo essere felicemente avvenuto.

Storia decimaterza

(11 Decembre 1827.)

Francesco Castella d'anni 35 pastore di Stornarella con cateratta nell' occhio sinistro da due anni circa.

Fu questo operato la stessa mattina nella stanza stessa ov'era alloggiato ed avea operato il Rubillo suo paesano, perchè altro non si poterono procurare che un sol paglione e coltra, così si dovettero adattare in uno stesso letto.

Il Castella che avea fatto allontanare da talune donne dell'abitazione contigua perchè non vedesse operare il compagno, e che ignorasse di averlo eseguito, onde cercare operarlo anche all'insaputa, ma in vece fu peggio perchè quelle donne gli dettero a credere che in operando cavassi fuori l' occhio. Ciò malgrado l'uomo serbò tanta fermezza confessando ingenuamente che la fascia a monocolo adattatagli sull'occhio destro campo li dava veder la busta ch'era in pronto sulla vicina sedia, e che voleva operarsi in quel momento ond'essere con l'altro compagno in tutto, e mantenne di fatti la sua parola tenendo l'occhio fermo come fosse inchiodato, locchè spingeva il vitreo a venir fuori, ma ciò nondimeno la jaloidea non si ruppe per niente.

L'iride fu tagliata in basso da lasciare una gran pupilla. L'uomo non soffrì il benchè menomo incommodo e mangiò sempre molto nel tempo che guardava l'oscurità. Egli come l'altro uscì al giorno ventesimosettimo dall'operazione; e prima terminati fussero i giorni 40 era già impunemente tornato ai disaggi e travagli della pastorizia nel mese di Gennajo di quell'anno che fu freddissimo.

Tanto in operare il Castella che i tre preceduti, mi volle prestare il suo ajuto uno dei principali medici di Ascoli Sig. Arcangelo Giliberti, e fra quelli che mi onorarono di loro presenza in tali operazioni, si contava sempre il vecchio ed accre-

ditato medico Sig. Rinaldo Lombardi, che anch' egli per la stessa operazione sette anni prima aveva ricuperata la vista in ambedue gli occhi mediante l'esimio valore del Cavalier Quadri, di che si rammentava con trasporto.

Storia decimaquarta

(*26 Gennaro 1828.*)

Salvatore Presutto d' anni 64. di S. Severo in Capitanata cieco da tre in quattro anni con le cateratte in tutti due gli occhi.

Il Presutto credè alle mie lusinghe di esserci qualche giorno ancora per devenire all'operazione de' suoi occhi, e perciò non mi fece lavorare con molto stento, le iridi vennero sotto al coltello e francamente le recisi, asportandone anche dopo de' lembi colle cesoje ond' evitare qualche consecutiva aplocia, usai tutte le diligenze perchè niente vi restasse delle capsule.

Diceva egli aver sempre per l' addietro sofferti de' dolor di testa per correlazione delle vene emorroidali, e temei un poco perciò dell'esito, ma niente fuvvi di sinistro, e non si abbisognò di ajuto alcuno, somministrandogli qualche acino di giusquiamo recentemente preparato.

Sbendato le pupille si trovarono libere, e potè ben presto prevalersi della ricuperata vista. Egli pretendea non dover fare uso di occhiali adattati, niente persuadendosi del bisogno di rimpiazzare le asportate lenti, mentre anche molti anni prima di soffrir le cateratte doveva tutto fare cogli occhiali.

Storia decimaquinta.

Rachele Mancini d'anni 42 di S. Severo cieca con cateratta nell' occhio destro da anni 14, l'altr'occhio era interamente perduto per ipopio prodotto da colpo di sedia mentre già era caterattoso.

La Rachele nel momento che si sottopose all'operazione era gravida nel settimo mese, timidissima, e soggetta alle agitazioni e convulsioni isteriche da non poterle ridire.

In questa operazione e nella precedente il Professore in chirurgia Sig. Gaetano Quercia ebbe la pazienza gentilmente prestarmi il suo ajuto.

Potrei dire che le isteriche affezioni nella Mancini incominciate fussero prima gli avessi impiantato il coltellino nella cornea; l'occhio fu sempre in continuate convulsioni, per cui a stento potei fare qualche incisione col cistotomo sulla cristalloide, dopo le quali venne fuori un corpo rotondo convesso nelle due facce di color perlino della grandezza e

forma di una lenticchia, che giudicai dover essere il nucleo della lente locchè s'avverò compiutamente, cercai ristorarla e farla riavere dalle sue agitazioni distraendola con qualche discorso; ricominciate l' indagini non fummi possibile rinvenire vestigia alcuna di lente, ed appena la capsula si vedeva in alto ritirata dietro l' iride che cercai poter prendere colle pinzette ed anche coll' unginetto del Beer, ma furono vani tutt' i tentativi, spezzandosi sempre senza mai vederne che piccioli frammenti. Fui costretto abbandonarla alla natura, sperando, come dicevano i Francesi, poter essere assorbita, li chiusi l'occhio nel modo solito per non aspettarmi si vuotasse sotto le mie mani, perchè l' umor vitreo veniva fuori e colava come potesse far l' acqua, sembrando aver perduta la natural consistenza, e che sfornito fusse di jaloidea. Posta a letto l'inferma ricusò il cibo ne' due primi giorni accontentandosi di qualche bricciolo di neve interpellatamente: nulla intanto di nuovo o d' irregolare fuvvi ne' primi tre giorni, e solo nella 4.ª notte fu domandato il mio ajuto, perchè svegliatasi la donna emesso un forte grido, accusò che sognasse spaventevolmente di aver ricevuto forte pugno sull'occhio che glielo avea lasciato dolente, ed il dolore si estendeva ancora lungo le diramazioni del nervo sopraorbitale. Benchè avessi creduto che il timore li avesse fatto stringere le palpebre, e perciò mi lusingava che il dolore pas-

sasse col riprender sonno, ciò nondimeno volli attaccargli alla tempia corrispondente una sanguisuga, lasciando dopo uscire il sangue sino che si fermò di per se, e ciò fu bastante al calmarla quella notte, ma la sera consecutiva il dolore si fece risentire, e la giovò una mignatta allo stesso modo applicata. Il dolore non fu per altro molto incommodo, per cui niente temei di sinistro, facevami unicamente sorpresa l' udire che la donna accusava sentir nel giorno come un filo freddo che partiva dall'occhio e corrispondeva al vertice, ma verso il lato dritto stesso. Le medicine in tal rincontro praticate furono qualche acino dell'estratto di giusquiamo nelle ore serotine, non che qualche bagnatura verso il sopracciglio e fronte dell' occhio operato dello stesso estratto sciolto nell' acqua distillata, e qualche presa del carbonato di magnesia.

Elassi giorni diciotto da quello dell' operazione la sbendai facendola sedere con le spalle rivolte al poco lume ch' entrava ad illuminar la stanza, e fatto qualche saggio mostrò di veder sufficientemente, mentre poi ne'giorni in prosieguo diceva vederci meno, cercai perciò esaminar l'occhio attentamente e per quanto mi permettesse la luce in cui stava, l' occhio era sgombro da sangue, e la ferita sembrava rimarginata. Col passar intanto de' giorni quantunque il lume della stanza crescesse pure la vista non si aumentava.

Esaminata di bel nuovo in piena luce, vidi la pupilla occupata da sottil membrana tendente leggiermente al ceruleo, per cui la donna diceva veder gli oggetti in una nebbia verdastra.

Arrivato il tempo dello sgravo diè alla luce un bambiuo ben nudrito, decorso il puerperio volle essere operata di bel nuovo.

Passati tre mesi dalla prima operazione diceva l'inferma che quasi niente più vedeva. La sottoposi ad uua seconda operazione, prefigendomi col taglio della cornea fare un taglio nell'iride da comprendere la cateratta spuria ancora onde asportarla via. Eseguii il taglio come avevami prefisso ad onta di grandissimi movimenti e sforzi dell'occhio, cercai prender l'iride tagliata ch'era rimasta sospesa alla cateratta spuria, la quale niente cedeva venendosene qualche pezzetto a stento senza poterla mai avvicinare all'orlo della cornea per reciderla interamente; mi dovetti non per tanto accontentare di quello avea potuto strappare alla meglio perchè il vitreo si perdeva come nella prima operazione, ma in più quantità, perchè volli ad ogni costo recidere le parti che soffrir potuto avessero una qualche contusione, onde cercare alla meglio evitare fatali irritazioni.

Messala a letto nel solito modo bendata ed all'oscuro, facendogli serbare li stessi riguardi e cautele. Durante il tempo che guardò il letto, e l'oscurità non vi fu niente di sinistro, solo ritornò a sentire

quel filo freddo che dall'occhio si estendeva al vertice.

Dopo sedici giorni la sbendai e rinvenni la cicatrice ben salda, l'occhio ripigliato in un certo modo per lo perduto vitreo, ma la pupilla s'era ristretta essendo di figura ellittica dall'alto al basso per esservi stata aplocia, o forsi meglio un avvicinamento forzato, e l'un lembo e l'altro erano fermati dalla cateratta spuria che scendea in basso. Distinguea i colori forti e qualche cosa confusamente da lasciare la speranza ancora, che riproducendosi il vitreo potesse soffrire anche una terza operazione.

Storia decimasesta.

(31. Gennajò 1828.)

Gerardo d' Api d' anni 35. di S. Severo in Capitanata lavorator di campagna cieco con cateratte mature in ambo gli occhi da otto anni.

Questa fu la prima operazione ch' eseguii nell'ospedale di S. Severo, m'onorarono da spettatori i dotti medici e chirurgi tutti di quella Città di cui bene a ragione va superba.

Desiderando veramente quest'uomo di ritornare a vivere con i sudori proprj si stette perciò in un certo modo fermo ed ilare nel momento della operazione, estratte le cateratte in ambedue gli occhi, tagliate avendo le iridi di ciascun occhio nel recide-

re le cornee estrassi le capsule ancora con poca fatica, e lo mandai a letto. Durante il tempo che guardò il letto ebbe solo bisogno di mangiar molto, non essendo bastante per lui quello che agli altri era esuberante.

Elassi i 40 giorni dell'operazione nscì dall'ospedale, e cercò ritornare ben presto al laborioso travaglio della zappa che potè appena supportare per pochi giorni perchè era resa più debole la sua macchina per la patita fame, ed anche per essere fuori del consueto esercizio, e quindi più sensibile alle vicissitudini atmosferiche, lo dovetti perciò curare di una terribile pleuritide che avevalo spinte all'orlo del sepolcro.

Storia decimasettima.

(6. Febbrajo 1828.)

Costantina Giordani d'anni 40 di S. Marco in Lamis dimorante in San Severo vedova, cieca con cateratte mature in ambedue gli occhi da anni nove.

Questa fu la seconda operazione ch' eseguii nell'ospedale cennato per cui volli appagare la sua curiosità scientifico letteraria il Sig. Sottintendente di quel distretto Cav. D. Camillo Como de' Duchi di

Casalnuovo , il quale molto contribuì per fare alloggiare nel detto ospedale quell' infelici ebbero bisogno della mia mano , esborsando anche del suo peculio per concorrere viemaggiormente al di costoro sollievo. M'onorarono tutt' i professori dell'arte salutare, come avevano fatto nella prima, e come fecero in tutte le operazioni che colà eseguii.

Costantina fu una donna timidissima ed incapace di persuasive , o lusinghe , perchè a gran stento potè farmi eseguire il taglio delle cornee, e dopo non voleva in niun conto far terminare quanto conveniva , obbligandomi ad estrarre le cateratte e le capsule mentre urlava e si dimenava , di modo che temei per qualche istante di poter terminare la incominciata operazione : chiusi gli occhi col taffettano , e bendata la mandai a letto. Ad onta di tutto l'avvenuto non vi fu d'uopo del menomo ajuto durante il tempo che guardò l'oscurità, e fu ben presto nello stato di abbandonar l' ospedale per ritornare alle sue faccende.

Storia decimottava.

(12. Febbrajo 1828.)

Vincenzo di Pumpa d'anni 26. del Comune di Cagnano in Provincia di Capitanata cieco con cateratte mature in ambo gli occhi da anni otto.

Vincenzo dall' infanzia erasi addetto a guardar gli armenti, e da quella età aveva acquistata una generale malsania, essendo di aspetto cachettico e defedato, ostrutto ne' visceri tutti addominali con tigna si estendeva in tutta la parte capelluta della calvaria. Egli diceva che stando a cielo scoverto nelle ore canicolari in stagione calda sentì ingombrarsi gli occhi da non vederci sul momento e che sopravvennero de' dolori, i quali più si facevano vigorosi nelle ore della sera, tanto negli occhi che ne'sopraccigli, e regione frontale con intolleranza alla luce naturale del giorno e della artificiale, segni tutti d' iritide; dopo aver praticata qualche esterna bagnatura, col lasso di tempo potè incominciare a tollerar la luce, ed i dolori man mano decrebbero, ma mentre di ciò si rallegrava, si affliggeva poi di vedersi ogni giorno più annebiar la vista fintantochè più non vide, e solo sì accorgeva della differenza del giorno dalla notte. Essendomi stato diretto e trovatolo suscettibile di essere operato lo feci alloggiare nell' ospedale stesso di S. Severo.

Dopo averlo preparato per un pajo di giorni, lusingandolo alla meglio lo operai; avvenne in tagliando la cornea dell'occhio dritto ch' era il secondo ad essere operato, avendo colla dritta eseguito prima il taglio della cornea nell'occhio sinistro, che l'occhio non si stette in quiete come il primo, cosa solita ad accadere, essendomene convinto prestando il mio ajuto nelle operazioni praticate dal mio istitutore, come operando io stesso. Avvenne in questo secondo occhio che la punta del coltello dopo percorsa tutta la doppiezza della cornea, mentre la dirigeva a terminare il taglio verso l'angolo interno, mi avvidi che seco portava l'iride staccata da' processi ciliari.

Questa circostanza non mi rattenne dal completare il taglio che riuscì di giusta misura, cercai sgombrarmi l'occhio dal sangue veniva fuori onde proseguire, ed appena potei lavorare che recisi una estesissima porzione d'iride, tanto perchè temeva le conseguenze della contusione, e della lacerazione, come pel timore di aplocia capace obliterarmi la pupilla.

Forzai le lenti a venir fuori, e quella dell'occhio dritto venne più volontieri, prima però il nucleo piccolissimo ed indi una crassa borsetta rotonda forata soltanto in quel sito l'avea toccata il cistotomo; l'altra capsula essendo venuto fuori il nucleo allo stesso modo, dovetti staccarla pian piano perchè aveva acquistate delle aderenze, e fu pure crassa allo stesso modo. Dalla doppiezza delle

capsule e dalle aderenze io pronosticai nel momento potersi facilmente infiammare gli occhi di questo individuo, ed allora mi confermai sempre più che gl'incommodi precedettero la cecità furono segni sicuri d'infiammazione dell'interne membrane. Avvenne di fatti dopo il terzo giorno che il tempo s'era irrigidito di molto, e verso la sera incominciò a sentir qualche molesto dolore lancinante nel sopracciglio dell'occhio sinistro che fu dall'infermiere trascurato, perchè avea dimenticate le mie avvertenze al proposito, e voleva invece che il dolore fusse nell'occhio per prestargli quelli ajuti da me anticipatamente suggeriteli, cosa per altro che non sarebbe accaduta se il cattivo tempo non m'avesse trattenuto in un vicino paese, perchè avrei forsi fatto argine in principio, ciò che non mi riuscì affatto inoltrato il guasto, per cui l'occhio sinistro suppurò, di che fu esente il destro attenta quella specie d'emorragia per lo distacco casuale dell'iride. Vi fu allora chi credette che la grave ifemia fusse stata prodotta da quell'inesattezza che seco porta la sinistra mano anco la più perita, fu d'allora che mi feci una legge di operar sempre prima colla mano sinistra per convincer gli altri, e me stesso che così operando, l'occhio dritto ch'era tagliato il primo non si moveva, e l'infermo quasi niente avvertiva il dolore del taglio, che perciò era sempre più esattamente eseguito, cosa che non si poteva

evitare nel secondo occhio tutto che operasse la dritta mano, sempre più atta, nè le lusinghe di differirsi pel giorno appresso il secondo taglio riuscir potevano a calmarli ed a non fargli sentire l'impressione del coltello in tagliando la cornea in vicinanza della sclerotica, perchè più sensibile in quel sito partecipando della sua vascolosità, come dimostrano le ottalmie, vedendosi subito un infiltramento di linfa nella periferia per essere più vascolare, e quindi proporzionatamente corredata di nervi, e di accadere perciò l'arco detto senile ne' vecchi quando fra le sue lamine vi resta quella linfa per lo ristagno suole avvenire in tale età nell'estremità tutte vascolari anche in quelle che mettono negli ossi e nelle cartilagini.

Per la mancanza di due terzi circa dell'iride nell'occhio rimasto illeso, l'uomo stentò molto per avvezzarsi a tollerar la luce; partì dopo qualche tempo dall'ospedale ben contento della vista ricuperata.

Storia decimanona.

(20 Febbrajo 1828.)

Luigi Trotta del villaggio di Toro in contado di Molise cieco con cateratta al destro da anni undici, e nel sinistro da anni tre.

Incolpato di grave delitto era stato il Trotta condannato ad espiare le pene nel bagno dall' arse-

nale di Napoli ove l'umido, la fatica, ed il disagio lo menarono a soffrire de' gravi dolori nella fronte, e fin d'allora s'avvide incominciargli a mancare la vista nel destro occhio che crebbe man mano per essersi sottratto alla infissagli pena, e rifuggito in un bosco umido ed esposto alle intemperie e timori d' un profugo nel palpito di esser sopraggiunto. Rilegato poscia in Poggio imperiale Provincia di Capitanata, l'annebbiamento del cristallino nell'occhio destro proseguì, e qualche anno dopo incominciò a manifestarsi nel sinistro ancora, quantunque abitasse poi l'aria salubre di quel paese.

Offriva in vedendolo un battito delle palpebre, una certa dilatazione nelle pupille le cateratte erano di un verde molto tendente al fosco, poco discerneva i colori, tormentato sempre nella fronte da dolori or gravativi, ed or lancinanti.

Lo sottoposi all'estrazione operando prima colla sinistra mano; trovai l'occhio destro in quella calma che bramano gli oculisti per fare a modo loro, non così avvenne pel sinistro che fu mobile molto, e l' infermo mostrò sentir del dolore, di che non aveva fatto il menomo risentimento nell'altro.

Messolo a letto con le solite precauzioni, mentre tutto era regolare e nella massima calma, avvenne che un sorce ben grosso tre sere dopo passasse di sopra la fronte ed occhi dell'operato, il quale per avere una stanza più adattata e comoda si alloggiò

in una casa disabitata, ove tali schifosi animali erano in abbondanza, e di molta familiarità. Bastò questo per destargli il dolore nel sopracciglio sinistro, e nel tirar le coltri la sera consecutiva, si dette un forte pugno sull'arco sopracciliare dell'occhio stesso, per cui i dolori furono più sensibili e durevoli. Siccome l'individuo era stato per l'innanzi soggetto a siffatti dolori, così incominciò una certa alternativa, di modo che ora dolevagli la regione corrispondente al sopraorbitale dritto ed un'altra volta quella spettante al sinistro.

Qualche mignatta, delle pillole di giusquiamo, o belladonna, qualche purgantino, e la topica applicazione della soluzione di belladonna, o di giusquiamo stesso, furono gli ajuti tutti apprestatigli. Scovertolo a tempo opportuno mostrò tutto veder bene, come tuttavia or vede, soffrì solo una certa intolleranza alla luce nel solo occhio sinistro che durò ben poco ancora.

Storia vigesima.

(16 Marzo 1828.)

Nicola Borrino d' anni 84 carrettiere di S. Severo cieco da sette in otto anni con cateratte in tutti due gli occhi.

Soffrì quest' uomo l' operazione con bastante fermezza, quantunque pel timore aveva giorni prima abbandonato l' ospedale, ove ritornò per le premure de' suoi, siccome operai l'occhio destro prima, giusto il prefissomi, così avvenne che quest' occhio fu molto più in calma del sinistro Niente da notarsi vi fu pel tempo che guardò l' oscurità ed il letto. Si osservò nello sbendarlo un'ingorgo sanguigno uella congiuntiva palpebrale ed in quella degli occhi a motivo d'un flusso che le palpebre soffrivano prima sottoporsi all' operazione; quantunque questa esterna irritazione incommoda gli rendesse la luce, pure mostrò fin dal principio discernere tanto bene, e con tanta acuzie, e precisione da conoscere la più piccola moneta anche a qualche distanza, quasi uon fusse privo del cristallino, ed ora anche senza far uso di occhiali è ritornato a malgrado della età al penoso mestiere di carrettiere, e pare siasi di molto ringiovinito.

Storia vigesima prima.

(5 Aprile 1828.)

Benedetta Mancini d' anni 46 del Comune di Volturara in Capitanata cieca in ambo gli occhi con occlusione delle pupille, più cateratte vere, e spurie.

Una iritide violenta aveva interamente distrutto l' occhio destro senza la benchè menoma speranza, ed aveva ridotto tanto male l'occhio sinistro che poco v' era a lusingarsi. L' assoggettai quindi alla complicata operazione del taglio dell'iride per asportare la cateratta vera e spuria, tanto per convincer altri che pretendeano essermi sbagliato nel pronostico, che per la premura poter apportare qualche leggiero sollievo alla povera donna, essendomi convinto, che il più delle volte quando gli occhi hanno sofferta marcata infiammazione delle membrane interne, facilmente perdono la vista residua, essendo facile riprodursi in campo quella infiammazione che non era del tutto estinta, ma solo sopinta.

Tutto il seguito della cura non ci dette a temer di niente, quantunque la donna in vece di giacer supina, si fusse voltata boccone sul guanciale col pericolo di comprimersi l' occhio ferito e vuotarlo, fece entrare benanche il lume del giorno

nel pieno meriggio ad oggetto di farsi pettinare, questa circostanza gli destò una leggiera e poco rimarchevole irritazione nell' occhio stesso.

Ritornò nel suo paese avendo acquistato un sufficiente grado di vista, ch'era quanto comportava lo stato nervoso dell'occhio stesso, perchè la nuova pupilla era sgombra, nè tracce più vedeansi delle cateratte.

STORIA VIGESIMA SECONDA.

(15 aprile 1828.)

Angiola Fioritti d' anni 50 del comune di S. Nicandro in Capitanata di colossale portamento con cateratte da due anni circa.

Al vedere una donna di così forte complessione nessuno avrebbe potuto sospettare soffrir potesse di difetti nervosi negli occhi; pure disgraziatamente per irritazione delle interne membrane precedute, ed accompagnate da continue cefalce erasi l'occhio destro della infelice Angiola perduto interamente con amaurosi perfetta e cateratta, nell' occhio sinistro la cateratta era accompagnata a semiampliopia, per cui praticai la estrazione solo in questo secondo.

Meno una gran fame niente fuvvi ad osserva-

re ne' giorni che guardò l'oscurità, e si ebbe in risultato una vista debole, ma sufficiente a farla attendere alle grossolane donnesche occupazioni, per cui si partì dallo Ospedale ben contenta.

STORIA VIGESIMA TERZA

(18 maggio 1828.)

Pasquale Clemente di anni 46 di Ascoli in Capitanata, cieco con cateratta nel destro occhio da anni quattro circa.

Operai con piena soddisfazione degli astanti e mia nella città di Foggia l'ammolato in questione, e mentre egli ed io gioivamo di essere alla fin del terzo giorno, che era appunto la prescrizion del pericolo finita, secondo l'osservazione degli oculisti, e nessun sinistro sintoma erasi fino a quel tempo manifestato; venne che il Pasquale intollerante per suo temperamento, essendo stato visitato dalla nipote volle appagar la curiosità di assicurarsi della ricuperata vista, per cui in camicia di letto fuori s'avvicinò alla porta che dava lume per esperimentarla e farsi anche osservare lo stato dell'occhio dalla nipote, ciò che bastò per suscitare una pertinace infiammazione che ruinò l'occhio ad onta delle medicine ed ajuti al-

l'uopo apprestati, deludendo così le sue più belle, e mie speranze. A così sinistro accidente potè a mio credere dar luogo l'esser l'uomo rinchiuso in ristrettissima stanza che un insoffribile fetore ammorbava, lontano da'suoi piccioli interessi essendo egli alla testa di taluni tagliatori di legna, intollerante ed irrequieto per natura.

STORIA VIGESIMAQUARTA.

(18 maggio 1828.)

Paolo di Santo d' anni 43 di Foggia cieco con cateratte da anni trentuno circa.

Cieco quasi dall'infanzia, bisognoso di tutto, viveva miseramente attingendo l' acqua per una famiglia che poche grana in compenso gli dava non bastanti a satollarlo di solo pane, alloggiato essendo in luogo umido e malsano.

Un battito notabile delle palpebre annunziava a primo sguardo un difetto nervoso che poi veniva confermato dalla midriasi. Esaminando bene la cosa prima di venire all'operazione, pronosticai esserne solo susciettibile l'occhio destro , anzi siccome si dovè alloggiare nell'ospedale, m'avvisai notar tale circostanza a piè della domanda ch'egli fece al sig. Intendente cavalier Nicola Santangelo, il quale

ad onta delle serie occupazioni della carica, non lascia di profondere gli ajuti anche col proprio peculio l'indigenza che mai da lui senza sollievo riparte.

Osservato l'occhio sinistro separatamente offriva oltre la dilatazione della pupilla la sua immobilità all' esperimento, ed uno smortimento ne' suoi colori, e la cateratta inclinante leggiermente al giallo.

Dopo aver estratta la cateratta dell'occhio destro consistente nella sola cristalloide, non ravvisandosi vestigio alcuno di lente, tal membrana crassa era nel mezzo, rendendosi più tenue a misura si allontanava dal centro da terminare in una sottilissima e quasi trasportate membranella che offrì piccola resistenza a venir fuora, effetto di leggiera aderenza verso l'angolo interno.

Non contento aver ottenuto che l' infermo ricuperata avesse la vista nel destro occhio, volli tentar l'estrazione di quella del sinistro ancora, perchè m'accorsi essere a taluno sfuggite le minute circostanze indicandino il non doversi toccare quest'occhio, ed anche perchè all' occhio del volto ignaro sembrava essere allo stesso modo affetto che l' altro, e quindi falso e capriccioso il pronostico. Tagliata la cornea, ed avendo cercato squarciare la capsula si vide dopo la prima incisione comparire una sostanza molle, bianca di colore, sparsa di globetti da emulare un semmolato; ebbi bisogno

delle pinzette per tirar fuora la capsula che aveva estese aderenze, per cui bisognò usar molta diligenza e pazienza, il cuccajo del Dawiel adempì al resto.

L'operato niente soffrì nel tempo che stava in cura ne' due occhi allo stesso modo, per cui dopo sufficiente tempo disserrati si trovarono all' intutto libere e sgombre ambedue le pupille, ma non però il destro soltanto goder gli faceva il grato senso della vista, niente di vantaggio ritratto avea dal sinistro giusto il preceduto avviso.

STORIA VIGESIMAQUINTA.

(18 maggio 1828.)

Angiolo Carola ex religioso dell'ordine di S. Giovanni di Dio cieco con cateratta matura nell'occhio destro da tre anni circa, incompleta quella del sinistro.

Questo fu operato la mattina stessa, e subito dopo il di Santo, per cui fu molto inquieto tanto per sua natural timidezza, quanto perchè scioccamente, o maliziosamente gli si disse dover essere operato dopo dell' altro che attendeva ad operare. Malgrado ciò il taglio fu grande non essendo capitata l'iride sotto il taglio del coltello, cosa facilmente avrebbe dovuto avvenire pe' sforzi e movimenti dell'occhio.

Anche nel tempo che guardò le tenebre fu irrequieto molto da scovrirsi dopo pochi giorni l'occhio, che seguitò poi sempre a tener aperto, niente dicendo per evitare de' giusti rimproveri.

Nel cercare di sbendarlo egli disse di esser qualche giorno già da che erano andate via le listine del taffettano, e che ci vedeva sentendo però qualche incommodo nell' occhio da non poterlo fissare, e cercando qual ne fusse il motivo, ritrovai una ben vasta ernia dell'iride che subito recisi asportandone via un gran pezzo colle forbici curve a molle; lo rimandai perciò a guardar le tenebre richiudendogli gli occhi come prima. Anche dopo questa recisione non abbisognò mai di medicina, e dopo pochi giorni si trovò in istato poter abbandonare l' ospedale per continuare il suo misero pellegrinaggio.

STORIA VIGESIMASESTA.

(1 ottobre 1828)

Domenico Pierro d' anni 60 circa del villaggio Lancusi Comune di Fisciano in Principato Citeriore, fabbro cieco d' anni 14 nell' occhio destro, il sinistro interamente appassito per essersi crepato otto anni prima.

Offriva l'occhio caterattoso una estraordinaria dilatazione di pupilla da farlo giudicare a primo

colpo d'occhio, affetto da amaurosi, soffriva il battito delle palpebre indizio pure di nervoso difetto, la cateratta tendente ad un verde fosco, cose tutte che mi fecero giustamente giudicare ch'ei soffriva un difetto nervoso a grado di semiampliopia, per cui la vista consecutiva dovea esser debole. Il fatto lo comprovò nel tratto successivo, perchè l'uomo tutto che vedesse, continuò nel suo debole ed incerto grado di vista.

STORIA VIGESIMASETTIMA

(1 novembre 1828.)

Domenico Conforte d'anni 18 *del villaggio di Calvanico in Sanseverino muratore cieco con cateratta nell' occhio destro da tre anni circa.*

Attendendo a suoi lavori gli corse nell'occhio una gocciola di acqua in cui si stava stemprando della calce, ciò che produssegli una oftalmia, che dalle relazioni avute sembra poterne inferire non aver affettata altro che la sola congiuntiva; ma egli s'avvide che dopo guarito totalmente della oftalmia, gli era rimasto come se vedesse gli oggetti a traverso un fumo, il quale si aumentava collo scorrer del tempo, anzi che diminuire, e crebbe tanto siffatto annebbiamento che alfin più non vide. Questa ca-

teratta si potea dir albuminosa per esser simile al colore dell'albume d'uovo che comincia a scaldarsi.

Fatto il taglio della cornea, e squarciata la cristalloide scaturì un albume alquanto liquido e bianco che cercai di togliere, onde sgombrarmi il campo e poter agire sulla capsula, che venne fuori a guisa di una borsetta circolare, essendo forsi l' assieme dell'anteriore e posteriore.

Fu ben presto in istato di tornare a suoi lavori ricuperata avendo la vista.

CENNO DI COROTECNIA

STORIA PRIMA

(5 settembre 1827.)

Grazia d'Amore d'anni 70 circa del villaggio di Borgo Comune di Montoro in Principato Citeriore cieca da circa anni 16.

Affetta di blenorragia nelle parti naturali circa la stessa epoca della sua cecità, gli si sviluppò una fatale ottalmoblenorrea per consenso e rapporto degli occhi con tali parti, o meglio per poca cura avvicinando le mani sozze del materiale blenorrroico agli occhi stessi a tal che ne venne in ben pochi giorni la distruzione totale della cornea, e vi-

sta nell'occhio dritto, e lo stesso presso a poco nel sinistro, meno un piccol campo verso la parte superiore molto incombrato ancora da far appena percepire i raggi solari, od i più furti colori quanda da essi riflettea la luce vivamente.

Osservata la donna in tanto deplorabile stato, fui subito d'avviso non doverla toccare per non esservi molto a sperare dal campo che presentava la cornea, anco perchè essendovi sinechia anteriore dopo una così terribile ottalmia, l' iride aveva dovuto soffrire una infiammazinne molto forte, non che il dubbio di poter perciò più facilmente tornare ad infiammarsi dopo avervi portata una ferita; ma premurato di operarla, lo feci in considerazione di avermi fatto intendere che la infelice era obbligata andare in giro da un villaggio all' altro chiedendo l'elemosina, e che sovente per mancare chi gli dasse una direzione restava sulle strade delle ore, e che ricuperando anche il più piccolo grado di vista avrebbe potuto fargli conoscere il suo avviamento senza ostacoli, ciò che gli apriva il campo a più facili sovvenimenti, onde non restar in progresso le notti a cielo scoverto.

Aprii la cornea nel sito appunto che sembrava la meno affetta, e propriamente verso l' angolo esterno e parte superiore dell'occhio sinistro, cercando di comprendere nel taglio l' iride sottoposta, per poi eseguire il distacco; tutto pareva ar-

ridire, quantunque la donna erasi per niente prestata. Suggellati gli occhi e messa in letto nulla soffrì sino alle ore tardi di quel giorno.

Mentre tutti sapevano l'avvenuto, videro con sorpresa che la donna il giorno appresso era in strada tolta via la benda ed il taffettano. Richiesta di tale avvenimento rispose che se riacquistata avesse la vista non avrebbe potuto più andar pitoccando, quindi tutte le mie cure e fatiche furono infruttuose, non che le premure degli altri nel cercare di rendergli meno penoso il tratto successivo di sua vita, rinunciando così alla più lusinghiera delle speranze, al primo de'conforti di tornare a gustare il consorsio umano, di vedere una volta ancora i ravvivatori raggi solari per un ideale, e mal inteso timore.

STORIA SECONDA

(31 gennajo 1828.)

Cesare di Matteo d' anni 45 *di S. Severo fornajo, cieco con vasto leucoma nell' occhio destro da anni otto, e nel sinistro quasi allo stesso modo da anni* 12.

Credei a principio poter ajutare questo infelice col praticargli la pupilla artificiale nell'angolo

esterno dell'occhio destro, come giudicato avea prima di eseguire il taglio della cornea, che potesse essere opacata la lente, la quale a motivo della sinechia anteriore non si distinguea, e non essendomi trovato pronto a ritirare il coltello mentre contro di esso l' occhio con molta violenza si rivoltò, mi avvidi averla spostata, fui obbligato perciò cavarla fuori tutto che sana: l'iride fu asportata in tanta quantità da non temermi aplocia. L'uomo bendato guardò il letto per giorni 13 senza verun sinistro sintoma, ma pur nondimeno si trovò che poco avea acquistato per essere la cornea molto difettosa.

Sempre premuroso di ajutarlo gli praticai l'ectomia nell' occhio stesso, ma verso l'angolo interno un poco in basso; ritrovai la cornea molto spessa, priva affetto di trasparenza e molle oltre il credere, niente conservando di quella cornea sua particolar resistenza; sicuro che anche da queste secondo tentativo alcun vantaggio ritrar potesse per siffatta morbosità; ma troppo impegnato, anzi entusiastato volerlo ajutare, azzardai operarlo nell' occhio sinistro che fin dal principio giudicato aveva non doversi toccare per essere stato prodotto l' esteso leucoma da legno impiantato nella cornea che era giunto a penetrare sino alla lente, perciò distrutta, e da doversi temere, giusto le apparenze, un'ampliopia amaurotica.

Fatto il taglio nella cornea, e comtemporaneamente quello dell'iride, una buona falda ne recisi assieme alla residual capsula, niente rinvenendo della lente. Bendato lo rimisi a letto persuaso col fatto che la trasparenza della cornea spesso inganna prima di formare il taglio dell'iride, sembrando sempre molto più trasparente di quello potesse realmente esserlo.

Dovè senz'altro contribuire a rendere maggiormente opache le cornee la pressione usata di un falzoletto che l'individuo sovrapponea all' ordinaria benda, credeva egli garantir così meglio i suoi occhi, ma allontanando colla pressione i lembi tagliati della cornea, prolungavasi quell'innesto che suole d' ordinario avvenire in poco più delle ore 24, dando così luogo ad una irritazione quasi suppuratoria : potè a ciò concorrere benanche quel materiale trattenuto entro le palpebre che la stessa pressione impediva venir fuori, trovatesi nello sbendarlo le congiuntive molto turgide di vasi sanguigni, ed anche le cornee manifestamente più opacate.

L' uomo ritrasse qualche leggiero vantaggio tanto nel sinistro che destro occhio, ma non quello che io desiderava avesse acquistato onde restituirlo a se ed al suo travaglio, ch' egli anelava poter riprendere per ritrarre da esso il suo sostentamento.

STORIA TERZA

(3 aprile 1828.)

Attanasio di Dimetrio d'anni 45 cafettiere Greco di Peveso od antica Nicopoli, cieco da pochi mesi per occlusione delle pupille.

L'essere stato confinato in carcere da suoi creditori, ove l'umidità gli suscitò una tormentosissima ottalmia, come egli diceva ; dalle conseguenze rimaste giudicai essere stata una iritide fomentata dalle infezioni sifilitiche non curate, le pupille eransi ristrette moltissimo, scorgendosi nel piccolo spazio una esilissima bianca membrana, quasi, trasparente che le vincolava.

Praticai l'ectomia nella parte inferiore di ciascun occhio, asportai un pezzo ben grande delle iridi stesse, usai tutte le più diligenti precauzioni, onde evitare la pericolosa aplocia, cercando sempre lasciar le lenti intatte e nel loro posto. Situatolo a letto co'soliti riguardi, niuna distinzione si ebbe nel decorso di cura, nella quale fu solo usata qualche pilloletta di giusquiamo onde conciliargli il sonno, solo quando si trovava di aver molto dormito nel giorno.

Decorsi tredici giorni lo sbendai e vidi con soddisfazione che ricuperata aveva la vista: stentò peraltro

un poco ad avezzare i suoi occhi a tollerar la luce. Avendolo incontrato dopo qualche mese conservava ancora in buono stato la veduta, nè le lenti davano in allora indizio alcuno di alterazione, ciò che mi racconsolò per essermi assicurato averlo preservato dal pericolo di altra malattia, per la quale avrebbe dovuto assoggettarsi con altra operazione, ma sempre con quelle difficoltà che l'accompagnano.

STORIA QUARTA

(18 giugno 1828.)

Matteo Scarano di Montesantangelo in Capitanata di anni 15 cieco fin dall'infanzia senza riparo nel destro occhio, poco vedendo col sinistro.

Questo giovanetto erasi presentato nella Regia Clinica d'Oftalmiatria in Decembre 1825 ove soffrì l'ectomia dell'iride nell'occhio sinistro, e nel decorrere del tempo la nuova pupilla si era interamente obliterata: potè in allora sfuggire all'occhio attentissimo del Direttore dello stabilimento cennato qualche falda d'iride capace distendersi, niente prestandosi il timido garzoncello, anzi si ammirò per tal circostanza dai spettatori come prodigio l'averlo potuto operare in tanta irrequietezza, rammentando anche io quanta forza dovetti usare nel

prestargli il mio ajuto a tenergli ferma la testa, e le palpebre aperte, onde cercare di evitare la pressione fatale dell'occhio che avrebbe potuto se non vuotarlo, spostare almeno la lente.

Trovandomi in Foggia e presentatomisi costui che riconobbi esser quello stesso dell' anteceduta operazione, dal racconto fattomi da suo padre, m' impegnai a farlo ricevere nell' Ospedale Civile di quella città, implorata la bontà di quell'ottimo prelodato Sig. Intendente.

Lo rioperai quindi di ectomia nell'occhio, e nel sito stesso della preceduta operazione. Non fu inquieto come lo era stato la prima volta, ma pure a gran stento mi fece lavorare, e mi riuscì senza offendere la lente sottoposta asportare una considerevole porzione d'iride.

L'andamento fu tanto regolare da non abbisognare affatto di medicine, e scoverto al duodecimo giorno dalla operazione, fu in istato abbandonar l' ospedale al ventesimo, ritornando in seno ai suoi tutto festante, dove gode tuttora del beneficio della vista, libero interamente sino al presente il cristallino.

Cura delle Ulceri della Cornea.

L'occhio delicatissimo organo situato nella parte elevata del corpo non tanto per essere alla facile por-

tata di effettuar la visione, quando perchè fusse riguardato dai funesti accidenti, messo in una fodora ossea fitta, dura all'esterno onde resistere alle violenze; fornito esternamente dell'implicato, e ben ordito arco di peli sopracciliari onde deviare il sudore, ed i corpi estranei che dalla fronte calando incomodarlo, od alterar lo potessero; coverto dalle palpebre perchè lo guarentissero all'esterno dagli urti tutti, e dalla luce quando stanco si trovasse, e queste di ciglia fornite in senso opposto messe da intersecarsi nella di loro convessità per contribuire così più saldamente anche esse a custodirlo, e moderar la luce tutte le volte gli riuscisse molesta, difenderlo da' colpi di vento, e dai corpi che esso potrebbe sospingervi.

Perchè il moto cui continuamente va soggetto con una celerità incalcolabile, con più o meno forza secondo il bisogno, e l'espressione, punto non lo alterasse nella sua delicatezza, nuotante quasi direi nella cellulare tutta particolare che lo ricopre nella posterior parte, e gli procurasse un appoggio cedevolissimo da lasciargli tutto il campo di agitarsi ne' sensi tutti; vestito nel dinanzi della sierosa, o mocciosa (che si voglia) congiuntiva, perchè anche questa lo preservi nel moto colla sua umimidità, e trasudamento, il quale unito al materiale glutinoso delle ghiandolette del Meibomio, ed a quello della ghiandola lagrimale, formino nell'

assieme un liquido glutinoso, e scorrevole che spalmando l'occhio, lo difende dall'attrito cui sarebbe soggetto in tutt' i momenti pel suo movimento in contatto delle pareti interne delle palpebre, e di queste sull' occhio, invischiando, ed avvolgendo i corpi estranei che dall' aria spinti vi fussero, rendendoli così meno irritanti, e più atti a percorrere lungo il canal lagrimale, onde condotti nel lago di tal nome e soffermati per un momento intorno la caruncula, vengono poi dalla soprabbondanza delle lagrime col movimento tutto proprio dalle palpebre spinti fuora, restando l' occhio immune.

L'aver qualche volta ricevuto un molesto moscherino nell' occhio, come spesso avvenir suole, o un colpo d' aria che mi ha cacciato fra le palpebre dei corpi estranei scabrosi, ed irritanti, che anche usciti via, lasciavano una certa molestia, che svaniva tanto più facilmente, quanto più m' avessi avuto di pazienza a non toccarli, e quanto più aveva sofferenza lasciar chiuse le palpebre: istruito di tal verità in caso proprio e replicate volte, e conoscendo il danno rapportato dai chirurgi dell' aria in contatto delle piaghe, immaginai potersi trar profitto da tali considerazioni in rapporto alle ulceri della cornea, e che le palpebre oltre il garentir l' occhio nello stato sano concorrere potessero a procurargli un pronto ristabilimento nello stato morboso.

Si è quindi da' medici consigliato che la cura delle malattie si facesse più prontamente che fosse possibile, adoperando mezzi facili e piacevoli, almeno tali che mai recassero danno all' infermo, menomamente. Quelli dell' arte han sempre studiato il modo potersi rendere il più presto utili ai loro infermi, onde ritrarne fama di esperti, e sagaci, per cui vennero fuora per le stesse malattie, forsi ad uguali condizioni moltiplici, e diverse prescrizioni, e tutte dirette a dover ridonare la bramata salute nel più sollecito sicuro, e meno incommodo modo. Anche io ben mi applicai e solertemente per farmi utile a quelli che da me si dirigevano, e molto mi affligeva in vedere che le ulceri della cornea dopo ribelle lungheria menar ben di sovente a più tristi conseguenze.

I caustici, i lenitivi, i minorativi, i rilascianti, i corroboranti, adoprati tutti sotte diverse forme e modi, associandoli a cure generali a seconda de' veleni creduti esistenti, e che si poteva credere tenervi mano, niente bastavano a frenarne il corso ed i guasti.

La cornea parte poco sensibile perchè poco fornita di visibili vasi e nervi, ha pur nondimeno i suoi fenomeni vitali; ciò non gli si potrà negare dall' analogia di avvenuto infiammo delle parti destitute affatto di segni di vitale sensibilità, come

nella *Plica Polonica* che affettar suole i capelli: è poi conosciuto che la sua sensibilità cresce tanto da non poter alcune fiate tollerare la luce, ciò che più manifestamente si scorge ne'casi di corpi estranei che la feriscono, e vi s'impiantano, da sviluppare la corneitide con infiltramento tra le sue lamine di una certa linfa più o meno abbandonate che la rende opaca con maggiore o minore densità. Tali fenomeni però subito svaniscono allorchè allontanato il corpo molesto cessa il richiamo, e la cagion morbosa.

Sviluppata la corneitide per continuazion d'infiammo della sclerotica, o della congiuntiva, e talvolta per suo particolare infiammo, anche senza il concorso di estraneo corpo, ben si comprende poterne seguire un impiangamento più o meno esteso, più o meno profondo: vi si stabilisce a buon conto una soluzion di continuo detta ulcera dagli oculisti, malattia che finora dopo aver lungamente fatto soffrire lasciava dietro di se de'vasti leucomi da impedire in parte, o tutta la visione con una qualche patente deformità; quante volte non dava luogo alla procidenza dell'iride, ed alla distruzion dell' occhio tutto, di cui ho attualmente ancora molti sinistri esempj.

L' aria pabolo ed alimento della vita, riconosciuta da' fisiologi, come di assoluta, e prima necessità al viver dell'uomo, utilissima ne'diversi rap-

porti collo stesso, fu poi riconosciuta come dannosa nelle ferite ed impiagamenti, al che avveduti i chirurgi presero cautela onde tenerle esposte il meno possibile al di lei contatto, molto più poi ne' siti che fosse carica di principj contaggiosi o d'indole prava, come ne' grandi ospedali e nelle prigioni.

Partendo io da questi sani principj generali della chirurgia, ed osservando tutto giorno che le ulceri delle labbra e delle gengive guarivano più facilmente che quelle delle fauci, al certo per la inesistente influenza, ed inibito contatto dell' aria, e che ciò anche si verificava per le ulceri della ghianda che risanavano molto prima, quando il prepuzio le ricovriva intatte alla pression dell' aria, come poi al contrario se ne ritardava la cura stando scoverte per disposizione della ghianda, o per soggettarle a più adattate medicature, mi decisi dopo tali considerazioni di esperimentare se potessi adottare per le ulceri della cornea le osservazioni cennate, ed ebbi la soddisfazione vedere che il fatto molto bene alla mia idea corrispondea come da replicati esperimenti che vado a riassumere.

Per quanto recenti od invecchiate le ulceri si fossero, raccomandava ai miei infermi tener chiusi gli occhi assicurando le palpebre con qualche listina del taffettano gommoso, acciò i materiali separati

trovassero facile uscita, e l'applicazione d'una mignatta nelle vicinanze in ogni due o tre giorni bastavano a far la completa cura anche nelle già antiquate col più gran ritardo di venti giorni, e nelle recenti con cinque o sei soli giorni.

In tal tempo ho preso tutte le precauzioni perchè non si sviluppasse un qualche gastricismo, o raffreddore nell'individuo, sicuro poi che tutto piomberebbe nella parte morbosa, non trascurando pure di curare qualche sintoma incommodo, e quelli particolarmente provvenienti da sifillide.

Tale medicatura pare consentanea alla opinione generale, che gli occhi affetti toccar non si debbono, per cui facilmente ciascuno vi si adatta, e con piacere la mette in pratica. Parmi, che andando così la cosa, si soddisfi pienamente al presto, sicuro, e giocondo modo di medicare.

Procidenza dell'iride.

Una malattia ben più terribile della precedente si è quella della procidenza dell'iride a traverso le lamine della cornea antecedentemente ulcerata, poichè venuta fuori l'iride a contatto dell'aria deve uno stimolo incommodo soffrire che la irrita, ed infiamma. L'aqueo inoltre della camera posteriore che l'urta e spinge sempre più nella ferita può anche strangolarla, e far nascere la così detta ernia.

Fanno in fatti distinzione gli oculisti della procidenza a traverso la ferita che si costituisce nella sola uscita della molto sensibile iride fuori del globo dell'ocehio a traverso la preceduta apertura della cornea, dall' ernia che si forma, o per l' urto dell'aqueo della camera posteriore, o per una irritazione della cornea affetta che avesse potuto trasmetterle per consenso e rapporto che hanno le parti continue e le contigue, o in fine perchè spinta così in fuori l'iride viene a soffrire una penosa stiratura che protratta formar potrebbe un distacco da'processi ciliari. Tali incidenti concorrono ad aumentare l'affluenza di sangue, il quale inducendo l'ingrossamento ne'vasellini di sua struttura progredisce anch'essa in spessezza; supposta quindi l'accresciuta dimensione di tali vasellini ne viene che urtando attraverso le labbra della ferita, facilmente ed in maggior quantità, vi affluisce il sangue in modo da accrescere l' abbondanza dell' umor aqueo, il quale in proporzione che aumenta sì la spinge in fuori, impegna maggiormente, e strangola ancora, a tal che induce il più sentito sintoma doloroso, ed l pericolo dell'occhio imminente, se non accorre la mano benefica a salvarlo.

Posto tutto ciò ben si comprende che qualunque caustico applicato, che non rompa e fori da parte a parte l'iride, e dia uscita al sottoposto liquido, come fanno sempre tutt'i caustici, ed in specie

la pietra infernale, ed il butiro d'antimonio che applicati altro non riescono a fare che aumentarne la infiammazione con una specie di scottatura sulla sola faccia esterna dell'iride, ed aumentare il concorso sanguigno, e lungi di svanire, o fermare il corso morboso farlo più terribile, accompagnato sempre da novelli vieppiù forti dolori che presagiscono il pericolo, avvenendo anche sovente che l'occhio si vuota, od al più dopo uu corso infiammatorio ben incommodo, gradatamente si appassisce, rimanendo l'incessante cordoglio della perdita e dello sfreggio.

Per ovviare a tutti gl'inconvenienti, quante volte non siasi giunto a tempo di arrestare l'esterno impiagamento della cornea, e venuta sia fuori l'iride, basterà pungerla perchè uscito l'aqueo puol sperarsi che si ritiri. Maggior cautela per altro in questo stadio è di asportarne un pezzo con le cesoje da farvi un'apertura, più stabile, acciò l'umore che vi annida venga fuori più facilmente, e se altro se ne raccoglie può pur anche uscire, dal che siegue che avendosi così diminuzione di volume, si rende più agevole il regresso anche per lo salasso che viene a farsi, il quale influisce pure a diminuirne il volume smungendosi i gonfiati vasellini.

La consecutiva cura cui darassi luogo onde s' impedisca il novello riprodotto sarà quella additata per le ulceri della cornea, ed in questa circostanza è

d'uopo tener chiuse doppiamente le palpebre, perchè si allontani l'aria dalla ferita, e perchè potrebbero colla lor pressione concorrere a tener in freno l'iride ancora.

Giova in tal caso serrare anche l'occhio sano, ed all' oscuro onde si allontani ogni movimento dell' occhio patito, raccomandando questa necessaria precauzione, giacchè la luce potrebbe riuscire incommoda in tal rincontro essendo le parti alterate, e pronte a subire un processo infiammatorio da riuscire funesto senon altro per la visione. A prevenire ciò mi son sempre servito di ungere le parti esterne dell' occhio anche verso tutta la diramazione de'sopraciliari con una forte soluzione di estratto di belladonna, o di giusquiamo, secondo m'è stato più commodo rinvenirne nelle farmacie, facendo mettere una mignatta or verso l'angolo esterno ed or verso l'angolo interno senza intervallo per quattro cinque e più giorni, secondo che l' occhio mostrava essere più o meno in istato di calma.

L'astenersi dal vino, e dalle bevande spiritose, l' usare qualche purgante blando, la moderazione nel cibo, e più di tutto la quiete d' animo, e di corpo sono state le prescrizioni usate.

Due o tre settimane furono ordinariamente sufficienti per ottenersi una completa guarigione.

Tre giorni dopo eseguita la prima recisione ho sempre tolto il taffettano, tenendo l' infermo

in una luce moderata, che permettergli potesse aprir l'occhio senza incommodo onde evitare la pressione e stimolo, per osservare se l'iride ritornata fosse al suo posto, od in contrario per reciderla la seconda volta, avendo sempre dato campo che rimetter si potesse dalla irritazione del primo taglio. A tal motivo in questi tre primi giorni per una previdenza non trascurai di far attaccare una mignatta in ogni giorno, come pure feci applicare esternamente l'estratto narcotico di belladonna o giusquiamo. Questa seconda recisione poche volte è occorsa praticarla, e mai però mi è abbisognata la terza recisione, e ciò forsi per essermi imbattuto in persone di età che han saputo conservare la necessaria calma e quiete.

Non ho fatto parola della procidenza che può aver luogo negli operati di cateratta per estrazione, perchè usato hanno sempre gli oculisti reciderla, obbligati essendo a guardare le tenebre, e ad avere gli occhi chiusi, richiedendo così la cura consecutiva della cateratta.

Non mi son trattenuto a far parola delle cagioni dalle quali tal malattia si crede provveniente, nè de' metodi finora usati perchè credo bene, che sian noti a chiunque anche poco fornito delle cose mediche, onde schivare la ben giusta critica di essermi prolisso senza bisogno.

Mi protesto solo in ultimo dire che farò li convenienti e sperimenti nelle diverse ottalmie acute

o croniche, o sostenute da qualche particolare veleno le quali curar si potrebbero più facilmente col tener chiusi gli occhi, da che io credo che cessato lo stimolo dell'aria, e qualche volta della luce che riesce incommoda, dovendosi in allora l' infermi astenere dall'uso delle replicate bagnature di qualunque natura potessero venir raccomandate, come pure dal nettarli frequentemente, pratiche capaci sempre ad esasperarle, associando ognora un tal genere di cura a quelle medicine che si valutano suscettibili vincere e debellare i veleni che vi han mano.

Condiloma della Cornea.

D. Nicola Carpentiero di anni 75 all' incirca pletorico, Parroco della Parocchia di S. Rocco in piazza di Pandola Comune di Montoro in Provincia di Salerno.

Offriva questo rispettabile sacerdote un arrossamento, e tumidezza nelle palpebre dell'occhio sinistro che compaciarsi non poteano per una certa escrescenza carnosa che dall'occhio sporgeva sin fuori.

Divaricate le palpebre si vedeva un escrescenza carnosa di figura quasi conica, avente la base sulla cornea che lasciava vedere appena la pupilla verso l' angolo interno e parte superiore, perchè erasi allungata verso quella parte d' onde riceveva

la luce. Emulava il tumore una fragola per la sua figura e rossore, essendo sparsa di quelle piccole tonde ineguaglianze di color più forte che il resto della massa, come hanno per lo appunto le fragole; era il tumore un poco inclinato all' ingiù per la pressione continuata che vi aveva potuto esercitare la palpebra superiore, la sua lunghezza era al certo dalle quattro linee in cinque.

Sembrava che il tumore fosse nato sulla cornea, ed alimentato dalla congiuntiva che la cornea credesi rivestire, perchè quelli della famiglia m' accertarono non essersi mai veduta alterazione nel bianco dell' occhio sino a che il tumore non impedì potersi chiudere le palpebre, e che la infiammazione solo da poco erasi manifestata per la mole acquistata che lasciava l' occhio sempre scoverto, e sembrava perciò rendersi con più rapidità voluminoso dopo tal circostanza.

La congiuntiva era molto carica di sangue, e ciò da soli pochi giorni, ma non vi si scorgea particolare turgidezza od ingrossamento da potersi sospettare aver da quella ritratto alimento il tumore cennato, come avvenir suole nelli pterigii, ed altre simili morbose produzioni.

Dovendo dare un nome a tale preternaturale escrescenza, crederei poterli convenire quello di condiloma della cornea. Per asportare un tumore di tal natura, e per dargli una certa quiete essendo l'occhio mo-

bile senza poterlo fermare, mi proposi di passare per ben due volte un doppio filo nella base, onde impadronirmene, devenni poscia alla recisione colle forbici curve del Dawiel, ma mentre cercava di ciò eseguire l' occhio sottoposto si moveva con molta forza, ed essendo la sostanza del tumore molle e fungosa, avvenne che il doppio filo si svincolò, per cui mi appigliai al partito di cercare demolirlo colle sole forbici, non avendo voluto adoprare il bistorino per evitare qualche sconcerto della cornea che poteva facilmente avvenire pe' movimenti violenti e rapidi dell' occhio: restò qualche piccolo vestigio che le forbici non poterono affatto togliere e che dovetti abbandonare per la intolleranza del paziente.

Tale demolizione aumentò di poco la preesistente infiammazione, che per altro cedè subito all'applicazione di qualche mignatta verso gli angoli; ma vedendo che dopo otto giorni la turgidezza de'vasellini tuttavia persisteva, cessato essendo per altro il gonfiore delle palpebre, mi determinai a portar via una porzione di congiuntiva in senso orizzontale dall' angolo esterno verso l' interno per interrompere la comunicazione vascolare che poteva essere anche di alimento e nutrizione ai ruderi del tumore, che sembrava mantenersi vegeto ancora: a tale oggetto passai coll' ago curvo due volte il filo in due punti diversi per di sotto la

congiuntiva, e ne asportai buona porzione colle forbici.

Cessata questa novella irritazione anche con molta agevolezza e prontamente, e con pochissimi ajuti, volli tentare asportar via ciò che vedevasi di resto e mi siuscì di rader così bene la cornea, sempre però, colle forbici, che appena si vedeva una macchia che avrebbe potuto far creder a chi ignorasse la preceduta demolizione, essere il così detto panno della cornea.

Sembrava che tutto andasse bene sino a che lo lasciai, ed anche qualche mese dopo; ma esisteva il germe del tumore, tal che dieci mesi dopo, epoca in cui lo tornai a vedere, era desso nuovamente accresciuto, e chiesto il mio ajuto risposi che solo per novella demolizione avrebbesi potuto sperarne lo sgombramento totale.

L' aspetto del tumore questa seconda volta presentavasi ben diverso dal primo, perchè sembrava esser formato di un ammasso carnoso le di cui fibre erano orizzontalmente disposte, nè così rilevato e conico, ma in vece come una porzione di cornea rossa e spessa sovrapposta a quella naturale.

Persuaso ch' era ben inutile l' uso del doppio filo, e senza punto usar le forbici, dalle quali non m' avrei potuto aspettare poterlo togliere intieramente, usai un ben tagliente bistorino, che cer-

cai spingere sempre parallello e radente la sotto-posta cornea, e così parvemi essere riuscito dopo una qualche fatica, che molta ve ne abbisognò ad evitare le ferite della cornea. Prima di devenire a ciò, come trovai che il paziente era tutto disposto a soffrire qualunque incommodo e dolore per vedersi una volta esente e libero da così molesto e pericoloso ripullulamento, mi avvisai così di asportare un buon tratto di congiuntiva dall' angolo interno sin lungo l' angolo esterno che compresi con tre punti di filo prima di usar le forbici.

Nessuna medicina abbisognò avanti tale operazione, nè in prosieguo, perchè l'infiammo seguito fu così mite, che solo dopo m'attenni fargli praticare esternamente una soluzione di estratto di belladonna addetta allo scopo e di molta utilità, che una calma portando nell'infermo mi faceva sperare di così prevenire una forte irritazione, ed anche perchè pensai poter influire a ritardare il vigorio di qualche resto del tumore stesso che il bistorino non potè per intero togliere.

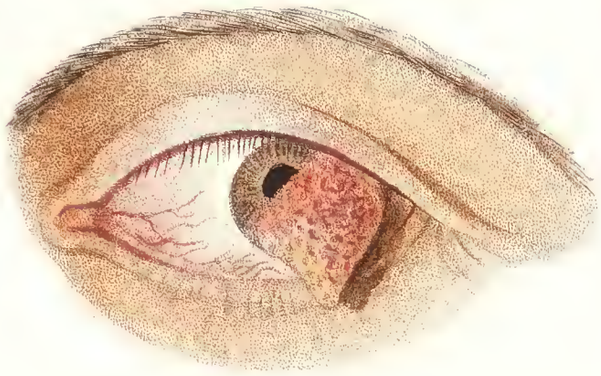
Dopo qualche giorno di riposo, avendo osservato che sulla cornea verso l' angolo interno eravi ancora una piccola rilevatezza di color rossiccio, unico avvanzo dell' esistito tumore, m' accontentai di una semplice toccata di pietra infernale passandovi immediatamente una pennellata del laudono concentrato, che fu bastevole a farlo interamente svanire.

Dopo la prima operazione bastò un mese solo per far conoscere l' incremento; ma questa volta e già si conta un anno, che non è apparsa riproduzione alcuna, essendo la congiuntiva in uno stato di perfetta sanità, e la cornea sarebbe sgombra affatto, se verso la parte dell' angolo interno non si vedesse una leggiera sottil nuvoletta che all' individuo arreca verun incomodo, e per la quale niente ha voluto tentare, temendo di peggio.

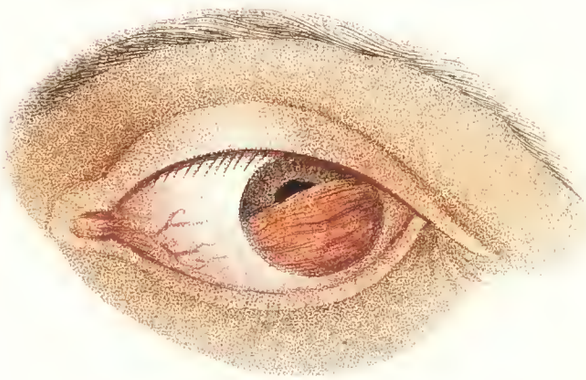
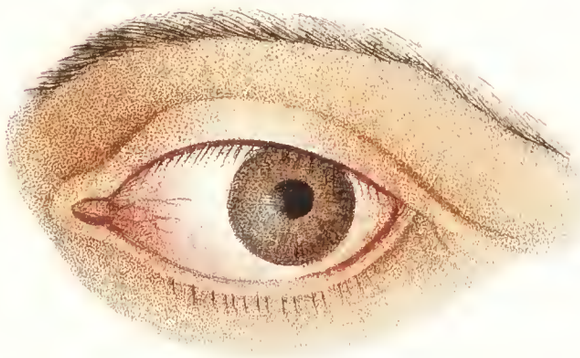
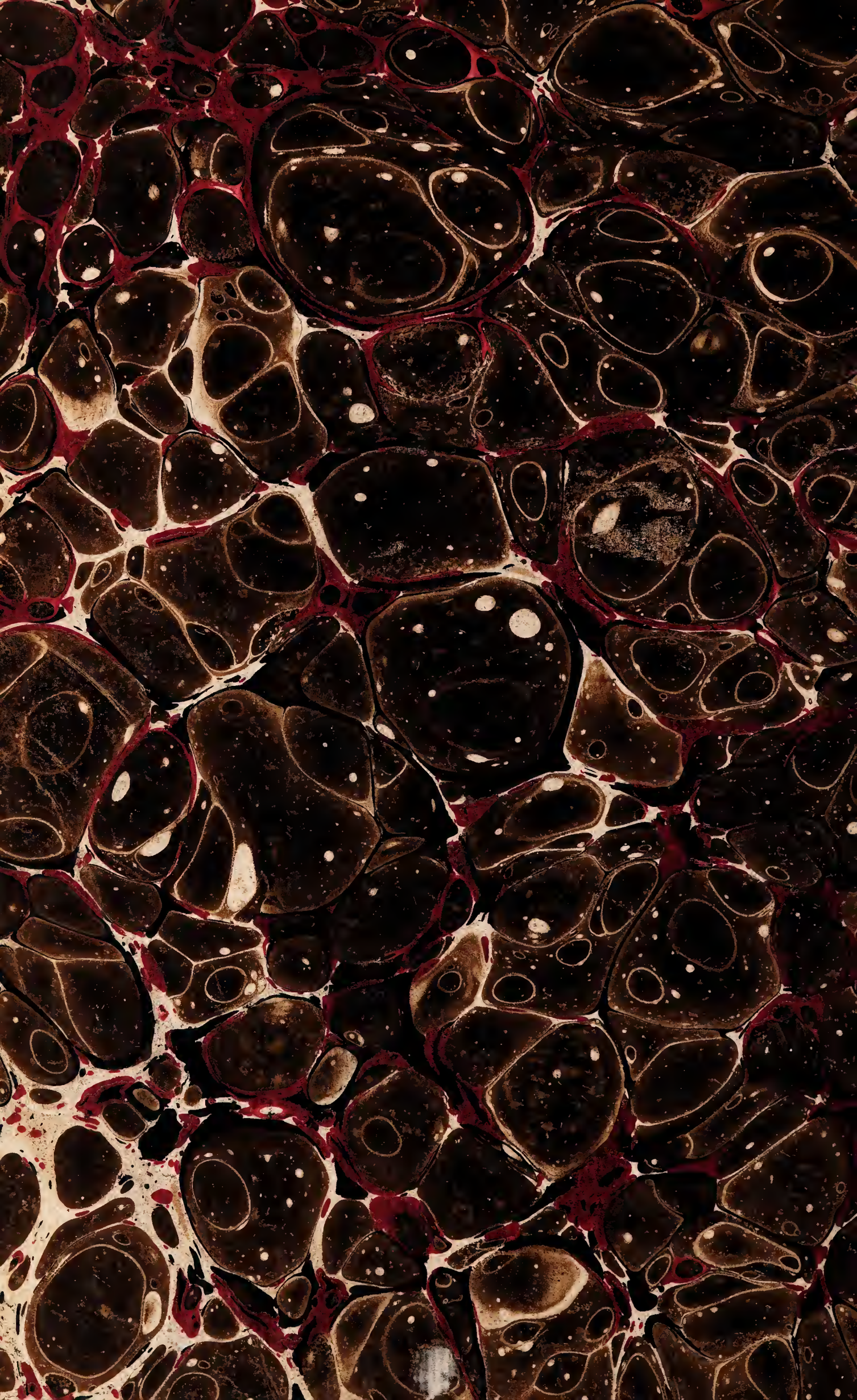
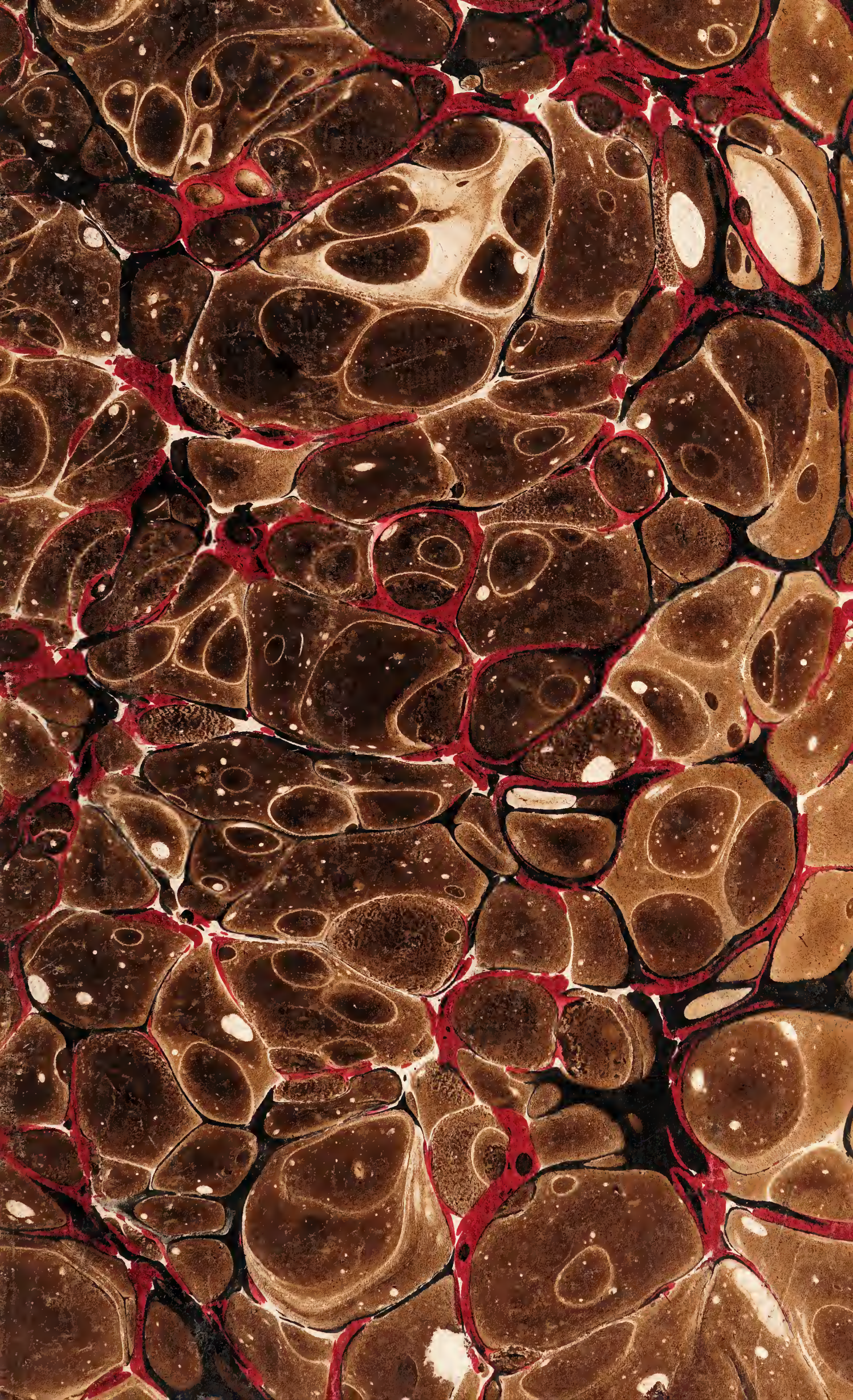
La figura prima dà un idea dello stato in cui era l' occchio allorchè lo vidi la prima volta, la seconda è destinata a far conoscere la diversità nel riprodursi del tumore, e la terza lo stato in cui felicemente ora si trova.

Pare potersi sperare che decorso essendo un tempo così considerevole, temer più non si debbe di altro novello processo morboso, di che l' individuo si mostra ben contento.

1



2



3